

Stefano Baldi

**GLI ITALIANI IN TANZANIA,
IERI E OGGI**

Roma

CSER, 1994

Il saggio è apparso nel n. 113 (Anno XXXI, marzo 1994) della rivista del CSER "Studi Emigrazione"

© Stefano Baldi
c/o Ambasciata d'Italia
Dar es Salaam (Tanzania)

© Centro Studi Emigrazione
Via Dandolo, 58
00153 Roma

1. – *Introduzione*

L'analisi di una piccola collettività, come quella degli italiani in Tanzania, potrebbe apparire dettata da curiosità, più che da una reale esigenza di studio e di approfondimento. In realtà essa costituisce un esempio abbastanza rappresentativo delle piccole collettività italiane sparse un po' in tutto il mondo, in particolare nell'Africa sub-sahariana ed in Asia. Vista l'esiguità della loro consistenza, tali collettività sono state fatte oggetto di sporadiche ricerche; non per questo si può negare che abbiano una loro storia ed un loro ruolo nell'affermazione del nostro paese all'estero.

Un quadro globale sull'evoluzione della collettività italiana in Tanzania si può ricavare solo dalla somma di tante singole esperienze e ricordi, che necessariamente sfuggono a chi è recentemente arrivato o a chi si trattiene nel paese per pochi anni; tuttavia non si deve pensare agli italiani in Tanzania come ad una serie di individui isolati che agiscono in maniera completamente distaccata dall'ambiente che li circonda. Attraverso la ricerca svolta si è cercato soprattutto di stimolare nuove riflessioni critiche su aspetti meno studiati della nostra emigrazione all'estero, in particolare per quanto riguarda le caratteristiche e le problematiche più specificamente legate alle piccole collettività.

Il quadro generale della nostra collettività che risulta dallo studio è senz'altro positivo: anche in un paese così lontano e così sconosciuto alla maggior parte degli italiani, i nostri connazionali sono riusciti a dare un'immagine di popolo operoso e pacifico. Come si noterà alcuni aspetti, anche importanti, sono solo accennati e necessiterebbero di ulteriori approfondimenti. Fra questi se ne può evidenziare uno per tutti, vale a dire l'analisi dell'influenza, sulla composizione della collettività italiana, dei flussi finanziari di cooperazione e dei progetti che questi hanno generato.

Le caratteristiche ormai assunte dalla collettività italiana in Tanzania spiegano l'inesistenza di forme associative tipiche di collettività situate in paesi europei, in America Latina o in Australia. Proprio la mancanza di una struttura istituzionale organizzata che possa farsi portatrice di istanze e di esigenze rende ancora più necessario l'esame e lo studio di queste collettività diffuse in numerosi paesi. Anche le piccole collettività rappresentano a tutti gli effetti "un valore positivo

per la crescita della società locale e di quella italiana, e costituiscono oggi più di ieri una risorsa strategica che esige di essere riconosciuta e valorizzata, anche in quanto fattore essenziale della politica interna ed estera del paese” (MAE, 1990, pp. 370-371).

Tutti i dati raccolti sono il frutto delle ricerche svolte dall'autore e, soprattutto per i dati più recenti, ci si è basati su accertamenti effettuati con il metodo empirico della conoscenza personale. Purtroppo tale sistema ha numerosi limiti (ma anche qualche pregio). Fin da ora l'autore desidera scusarsi per tutte quelle omissioni o quegli errori che inevitabilmente avrà commesso. Tale lavoro, pur non avendo la pretesa di essere completo, è stato portato avanti nella speranza di lasciare una traccia, per coloro che seguiranno, di tutto quello (e non è poco) che gli italiani hanno realizzato in Tanzania.

2. – Cenni sull'emigrazione italiana in Africa

Il fenomeno dell'emigrazione italiana verso il continente africano è stato sempre di portata molto limitata. Anche durante il periodo coloniale i flussi sono stati relativamente ridotti, se comparati con quelli di altri paesi occidentali. Tra il 1876 ed il 1976 circa 460.000 italiani sono espatriati verso l'Africa, un numero pari a circa il 2% del totale degli espatriati (Favero-Tassello, 1978, p. 12).

Tabella 2.1 – *Espatri italiani verso l'Africa (1876-1976)*

Periodi	espatriati	% sul totale
1876-1900	91.046	1,7
1901-1915	146.920	1,6
1916-1942	133.324	3,0
1946-1961	52.375	1,1
1962-1976	36.477	1,2

Fonte: Favero-Tassello, 1978.

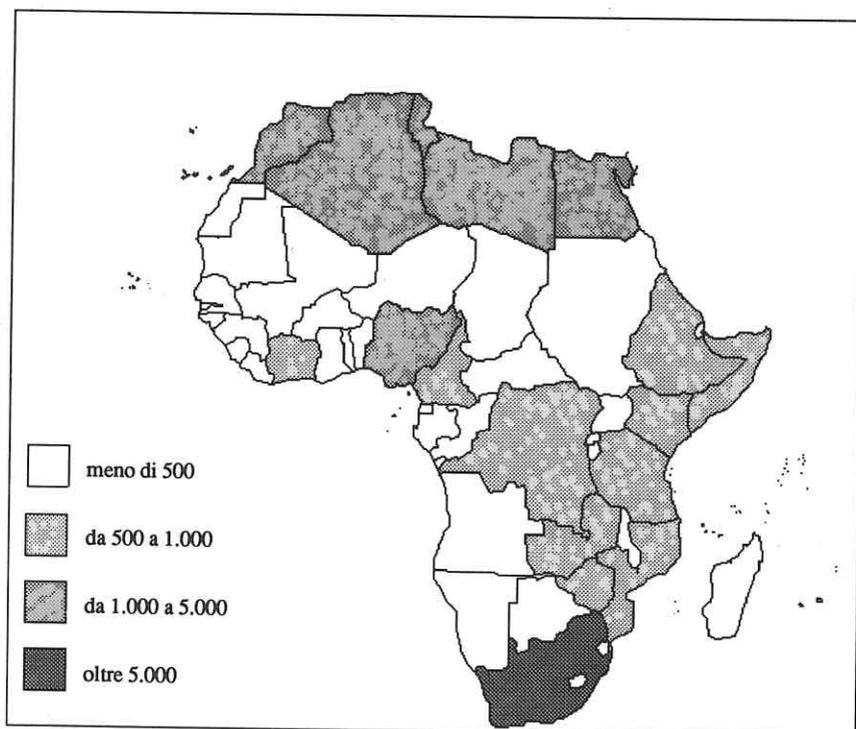
Come si nota, i due periodi di maggiore emigrazione verso l'Africa hanno coinciso con la conquista dei territori coloniali. Anche se in valore assoluto è il primo quindicennio del secolo che vede il massimo dei flussi, è significativo che fra le due guerre la percentuale rispetto al totale degli espatri arrivi al 3%. È noto infatti che nel periodo fascista le emigrazioni subiscono un forte rallentamento, mentre viene incoraggiato il popolamento dei territori conquistati in Africa. Dopo la seconda guerra mondiale l'emigrazione verso l'Africa subisce una drastica riduzione fino a raggiungere i modesti valori attuali.

Le principali destinazioni continuano ad essere l'Europa ed il Continente americano. Apprezzabili anche i flussi verso l'Oceania, mentre del tutto marginali rimangono i movimenti verso l'Africa e l'Asia. Anche i dati relativi alla consistenza

delle collettività italiane presenti nei vari continenti non fanno altro che confermare la predilezione dei nostri emigrati verso l'Europa, l'America e l'Oceania. La posizione del tutto residuale dell'Africa risulta chiaramente non solo dal fatto che in essa si trovano appena il 2% degli italiani all'estero, ma anche dalla considerazione che tale percentuale è rimasta sostanzialmente invariata nel tempo. Infatti essa era pari al 3,03% nel 1911 (su un totale di 5.805.126 italiani all'estero) e al 2,06% nel 1927 (9.168.867).

Ancora più limitato è il fenomeno se si prende in considerazione l'area geografica del sud est africano nel quale si colloca la Tanzania come risulta chiaramente dalla Figura 2.1. Infatti le collettività italiane in Africa raramente superano il migliaio di persone. Le più numerose sono quelle che si trovano in paesi della fascia nord africana (Algeria, Egitto, Libia, Marocco, Tunisia) o in quei paesi dell'area sub sahariana con una struttura economica maggiormente sviluppata (Nigeria, Sud Africa).

Figura 2.1 – Consistenza delle collettività italiane in Africa (1986/87)



Fonte: Elaborazione su dati MAE

Per i paesi dell'area del sud est africano le stime della consistenza sono contenute nella Tabella 2.2. La prima osservazione è che in tutti i paesi la presenza dei nostri connazionali presenta un trend negativo. Va notato che in ben tre paesi, sui sette presi in considerazione, la consistenza della collettività si aggira sul migliaio di individui. Tale coincidenza va analizzata in relazione alle riserve sulla validità dei dati forniti dai Consolati o dagli Uffici consolari delle Ambasciate.¹

Tab 2.2 – *Principali collettività italiane nell'Africa sud orientale (stime 1976-1986)*

Paese	1976	1986
Repubblica del Sud Africa	50.230	45.734
Kenya	3.411	2.302
Zimbabwe	2.996	1.109
Zambia	2.700	1.100
Tanzania	770	500*
Mozambico	661	993**
Uganda	605	510

* la stima si riferisce al 1984

** la stima si riferisce al 1985

Fonte. MAE (1988)

In particolare per quanto riguarda la Tanzania negli ultimi 20 anni i flussi migratori italiani sono strettamente legati alla cosiddetta “nuova emigrazione”² che consiste nell'espatrio di “lavoratori, tecnici, impiegati ed anche dirigenti ed imprenditori, per periodi determinati nel tempo, diretti in zone nuove rispetto ai flussi migratori classici al seguito di grandi imprese interessate all'esecuzione di importanti lavori nei paesi emergenti” (Bacchetta-Cagiano, 1990, p. 16). Infatti mentre la collettività italiana “stabile” (intesa come insieme di tutti i connazionali che sono rimasti nel paese e vi hanno stabilito il loro centro principale di interessi) è diminuita, l'emigrazione “tecnologica” è progressivamente divenuta la componente principale della nostra comunità in Tanzania. Tale variazione nella composizione ha reso sempre più difficile effettuare conteggi precisi della consistenza in quanto l'emigrazione “cantieristica”, per sua natura, non è sempre di facile accertamento.

¹ Si vedano anche le precisazioni fornite nel rapporto elaborato dal CSER per la II CNE *Profilo statistico dell'emigrazione italiana nell'ultimo quarantennio* (Ministero degli Affari Esteri 1988b). I limiti derivano dalla fonte stessa dei dati forniti, vale a dire dalle difficoltà incontrate nei conteggi dalle autorità diplomatiche e consolari che spesso si trovano costrette a dover effettuare stime molto approssimative degli italiani presenti nel paese di accreditamento.

² Altre definizioni utilizzate per descrivere lo stesso fenomeno sono *emigrazione tecnologica* o *cantieristica*.

3.1 – *Gli italiani in Tanzania dalla fine dell'800 alla Prima Guerra Mondiale: gli esploratori ed i pionieri*

I viaggiatori, gli esploratori e successivamente i missionari italiani del secolo XIX, pur avventurandosi in molte regioni dell'Africa, mostrarono un interesse relativamente scarso per i territori dell'Africa sud-orientale. La loro attività ed il commercio che ne derivò si concentrarono, infatti, in quelle zone che sarebbero successivamente divenute colonie italiane: la Libia, l'Eritrea, la Somalia e l'Etiopia (Cfr. Del Boca, 1992, pp. 3-29). L'unica eccezione è probabilmente rappresentata da Gaetano Casati³ il quale, dopo una serie di disavventure fra cui l'arresto, nel 1888 riuscì ad incontrare Stanley che stava terminando la sua ultima spedizione. L'anno successivo, dopo un viaggio di circa nove mesi dal Lago Alberto attraverso i territori del Tanganyika compiuto assieme a Stanley, Casati raggiunse, nel dicembre del 1889, il porto di Bagamoyo (Richards-Place, 1960, pp. 214-230).

Circa nello stesso periodo, l'Italia ebbe i primi contatti ufficiali con i territori che attualmente costituiscono la Repubblica Unità di Tanzania, e più precisamente con l'allora Sultanato di Zanzibar. È del 28 maggio 1885 il primo trattato di commercio firmato a Zanzibar dai Rappresentanti del Re d'Italia e dal Rappresentante del Sultano di Zanzibar.⁴ Tra gli italiani di rilievo in questo periodo va ricordato Vincenzo Filonardi, titolare a Zanzibar di una nota ditta commerciale che portava il suo nome, in seguito nominato regio Console in Zanzibar.⁵ Fu

³ Il capitano dei bersaglieri Casati fu inviato in Africa nel 1880 dalla Società commerciale d'informazioni di Milano. A quest'ultima si era infatti rivolto Gessi Pascià, richiedendo un ufficiale in grado di disegnare carte geografiche.

⁴ Gli eventi che portarono alla firma del trattato del 1885 sono così descritti dal d'Albertis: "Nell'aprile del 1885, poco tempo dopo l'occupazione di Massaua, fu inviato il regio avviso Barbarigo a visitare l'isola di Zanzibar, le coste della terra ferma dipendenti da questo Sultano e ad esplorare le foci del fiume Giuba; in pari tempo il capitano Cecchi, allora console generale a Zanzibar ed il comandante del Barbarigo, dovevano avviare negoziati per un trattato commerciale fra l'Italia ed il Sultano di Zanzibar ed indagare se questi era disposto a qualche cessione territoriale nella Somalia soggetta alla sua alta sovranità. Ne risultò un trattato di commercio in cui l'Italia era considerata come la nazione più favorita, però nessuna concessione di territori fu stabilita" (d'Albertis, 1906, p. 103).

⁵ Il Consolato d'Italia a Zanzibar di 2ª Categoria fu ufficialmente istituito solo il 29 novembre 1885 ed il primo titolare fu Vincenzo Filonardi, anche se richieste e proposte per la costituzione del Consolato furono avanzate già a partire dal 1880 (MAE, 1967, p. 353). Il 29 dicembre 1889 il Consolato divenne di 1ª categoria ed il nuovo titolare fu Giovanni Branchi, con patenti di Console Generale. Nel febbraio 1891 l'ing. Robecchi Bricchetti, durante il suo scalo a Zanzibar prima di recarsi nel Benadir, così descriveva la figura del Filonardi: "...l'amico Filonardi, il quale oltre ad essere Console onorario d'Italia in Zanzibar, vi ha anche istituito un'importante casa di importazione e di esportazione. Questa è l'unica rappresentanza del nostro commercio: e l'audacia e la perseveranza di Filonardi, delle quali deve essere meritatamente lodato, gli recarono fortuna, perché la sua Casa prospera e accenna a splendido avvenire" (Robecchi Bricchetti, 1899, p. 35). Lo stesso autore riporta anche le seguenti note biografiche che mettono in luce la figura particolarmente interessante del Filonardi: "nacque il 23 dicembre 1853 in Roma; si dedicò agli studi nautici nel 1880 ottenne in Genova il grado di capitano di lungo corso. Navigò un anno o due, visitando le Indie; poi disegnò di fondar fattorie sulla costa orientale d'Africa e di mettersi alla testa di un'azienda commerciale a Zanzibar. Raccolti i capitali, si stabilì in quella città, ove

proprio il Filonardi, nella sua veste di Console italiano, che nel maggio 1888 chiese al Sultano Seyyid Khalifa Said la cessione della provincia di Chisimaio.⁶ Negli anni successivi seguì la firma di altri trattati di carattere commerciale.⁷

Secondo le stime disponibili gli italiani presenti a Zanzibar alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento (Tabella 3.1) sono in numero molto esiguo. Ciò è dovuto sostanzialmente alle limitate possibilità di occupazione presenti sull'isola.

Diversa si presenta invece la situazione in Tanganyika (Africa Orientale Tedesca) al volgere del secolo. Secondo quanto riferito nell'agosto del 1901 dal Sig. Burgarella, reggente il Reale Consolato di Zanzibar, "Nella vicina colonia tedesca dell'Africa Orientale, e più particolarmente nel distretto di Tanga, si trovano parecchi operai italiani, circa una trentina, occupati nella costruzione del tronco ferroviario che collega il porto di Tanga con Korogwe (circa 90 chilometri). Ma, avendo il Reichstag rifiutato i fondi per il proseguimento della linea, i lavori sono ora sospesi, e le difficoltà di trovare un'occupazione vanno crescendo sempre più: e perciò che non solo è diminuito il numero dei nuovi arrivati, ma alcuni di quelli che si trovano qui sono stati costretti a rimpatriare o recarsi altrove. [...] Il carattere prevalente dell'emigrazione italiana in queste contrade, alla quale contribuiscono in generale tutte le province del Regno, è quello della temporaneità; ma non manca, specialmente nell'Africa orientale britannica e nella colonia tedesca, qualche italiano con dimora fissa e in buona posizione finanziaria. Ad ogni modo la nostra emigrazione, sebbene non sia limitata da alcuna legge restrittiva, non incontra in questo paese condizioni molto favorevoli".

Nel 1903 il governo tedesco concede i fondi per il proseguimento della linea Tanga-Korogwe, ma a causa dei numerosi operai che già si trovano sul posto, le nostre autorità sconsigliano ai connazionali di recarsi sul posto in cerca di lavoro. In questi primi anni del secolo la collettività italiana, concentrata a Tanga e a Dar es Salaam si aggira sulle 30-35 persone (Cfr. Tabella 3.1). Negli anni successivi gli italiani presero anche parte alla costruzione della linea ferroviaria Dar es Salaam - Tabora - Ujiji.

ben presto acquistò stima e considerazione. Sotto il Ministro Mancini segnalò al Governo, con uno studio dato alle stampe, le ricchezze dello Zanzibar e della costa del Benadir. L'on. Mancini, volendo nominare un console di 2a categoria, scelse il Filonardi, e quello fu il principio della sua breve, ma brillante carriera" (Robecchi Bricchetti, 1899, p. 88).

⁶ Le trattative furono condotte in modo discutibile e sfociarono nella temporanea rottura delle relazioni fra l'Italia e Zanzibar. Infatti la richiesta di cessione di Chisimaio era stata pretestuosamente avanzata in seguito alla mancata udienza del Sultano al quale Filonardi doveva consegnare una lettera del Re d'Italia. Seyyid Khalifa respinse la richiesta considerandola offensiva ed il Filonardi non trovò niente di meglio da fare che ammainare la bandiera italiana dal Consolato e rompere le relazioni amichevoli fino a quel momento intrattenute con il Sultano (Hollingsworth L.W., 1953, pp. 23-24).

⁷ Tra questi si possono citare: la Convenzione firmata dall'Incaricato d'Affari d'Italia e dal Direttore dell'Imperiale Compagnia britannica dell'Africa Orientale, relativa alla concessione alla compagnia da parte del Sultano di Zanzibar, di territori sulla costa orientale d'Africa ed al successivo loro trasferimento all'Italia (Londra, 3 agosto 1889) e il proclama del sultano di Zanzibar Hamid Bin Twain, per notificare la concessione all'Italia dei porti del Benadir (*Gazzetta di Zanzibar*, 22 luglio 1893). Il testo del proclama è riportato dal Robecchi Bricchetti, che

Tabella 3.1 – *Popolazione italiana in Zanzibar e nel Tanganyika (1891-1924)*

Anno	Tanganyika	Zanzibar
1881	n.d.	3
1891	n.d.	6
1901	30	5
1904	35	10
1911	n.d.	10
1913	65	n.d.
1924	54*	3

* nel 1921

Fonte: Briani (1980), MAE (1906), MAE (1967) e Tanganyika Territory (1932).

Inoltre nel primo decennio del Novecento alcuni italiani erano attivi in aziende agricole in alcuni distretti del Tanganyika tra cui Pangani, Morogoro e Moshi. Erano inoltre presenti agenti di società commerciali italiane in numerose altre zone tra cui Dar es Salaam, Dodoma, Mwanza, Tanga, Mpanda, Kigoma e Bukoba.⁸

Allo scoppio della prima guerra mondiale alcuni italiani si arruolarono nelle truppe tedesche, tratti in inganno dalle alleanze politiche precedenti al conflitto. Altri furono invece internati nei campi di concentramento di Tabora, Kilimatinde e Buigiri e subirono la temporanea perdita di tutti i loro beni.⁹

3.2 – *Tra le due guerre: l'arrivo dei religiosi e l'insediamento dei primi nuclei*

I primi veri e propri flussi di italiani in Tanzania si possono far risalire alla fine della Prima Guerra Mondiale e sono legati all'arrivo dei missionari religiosi. Infatti con la sconfitta della Germania e la disgregazione dei suoi possedimenti coloniali, fra i quali l'Africa Orientale tedesca,¹⁰ buona parte dei Padri Benedettini

descrive anche gli avvenimenti che portarono alla decisione di concedere all'Italia l'amministrazione del Benadir (Cfr. Robecchi Bricchetti, 1899, pp. 44-46).

⁸ Già precedentemente alla Prima Guerra Mondiale alcuni italiani erano impegnati nello sfruttamento di miniere. Sintomatico è il caso di Raoul Mosè Bayona che arrivò in Tanganyika nel 1912 e si stabilì nella zona di Bukoba quale agente locale della ditta italiana Frigerio & Co. di Mombasa. Durante la Prima Guerra Mondiale fu internato dai tedeschi nel campo di concentramento di Tabora, ove rimase fino alla liberazione da parte delle truppe belghe (settembre 1916). Successivamente il Bayona si impegnò nello sfruttamento di una miniera di stagno di cui era proprietario nella zona di Bukoba. In seguito alla Seconda Guerra Mondiale la miniera venne custodita dagli inglesi e il Bayona fu mandato in campo di concentramento prima in Sud Africa, poi nella Rhodesia del sud. Dopo la liberazione Bayona fece ritorno a Bukoba, rientrò nuovamente in possesso dei propri beni e rimase in Tanzania fino alla sua morte nel 1964.

⁹ Vedi anche V. BRIANI, *Il lavoro italiano in Africa*. Roma, Tipografia Riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1980, pp. 188-191.

¹⁰ La società delle Nazioni pose il Tanganyika sotto mandato inglese.

tedeschi, tra i primi missionari nel Tanganyika, lasciò il paese. Nel 1920 i Padri della Consolata di Torino si insediarono nella zona di Iringa e costituirono il primo nucleo di missionari italiani.¹¹

La percezione che negli anni '20 si ha in Italia di questi territori "sconosciuti" è quella trasmessa soprattutto da alcuni missionari che, tornando in Italia, descrivono i luoghi e le potenzialità di sfruttamento con l'enfasi tipica dell'epoca. Tra questi si può ricordare quanto riportato da padre Giuseppe Capra, inviato per un anno nei territori dell'Africa centro-australe: "Queste regioni, compresa l'Africa Orientale inglese, sono ricche e, quantunque risentano anch'esse della crisi mondiale, portata dalla guerra, sono tuttavia suscettibili di consumare molta merce italiana. Gli italiani sono quivi stimati, e contribuiscono ad una sempre maggiore estimazione le Missioni italiane che vi sono fiorenti. [...] Gli italiani potrebbero penetrare nell'Africa Orientale inglese, oltre che con un commercio più attivo, con la colonizzazione, ma i trapassi di proprietà o di amministrazione sono ancora causa di confusione, e di incertezza specialmente nel Tanganica già tedesco, come lo è l'irrequietezza politica delle popolazioni coloniali, siano esse di indigeni per la mano d'opera, che non vogliono più prestare, sia di commercianti, coloni e piantatori, arabi o indiani, assai numerosi, che domandano la parità di diritti con i bianchi o Europei" (Capra, 1924, pp. 158-159). Sappiamo bene che, al di là delle ottimistiche ed entusiastiche previsioni effettuate, i nostri flussi migratori verso l'Africa dell'Est rimasero sempre limitati e assolutamente non comparabili con le grandi migrazioni transoceaniche precedenti alla Prima Guerra Mondiale.

A cavallo tra le due guerre, l'attività degli italiani si concentrò in settori molto importanti per lo sviluppo dei Territori del Tanganyika.¹² Le piantagioni di caffè di Moshi e di Arusha e la stazione agricola sperimentale di Amani si svilupparono anche grazie all'impegno italiano; i nostri connazionali furono occupati anche nel settore alberghiero a Dar es Salaam. È in questi anni che viene costituita dal Sig. Sibilìa un'azienda agricola a Morogoro per la produzione del sisal che, dopo alterne vicende legate alla guerra, continuerà a guidare fino al 1960.¹³ Infine va ricordata l'attività di sfruttamento minerario svolta dal Sig. Bayona nella Regione

¹¹ Per maggiori informazioni sulla diffusione della Chiesa Cattolica in Tanzania vedi S. RWEYEMAMU, T. MSAMBURE, *The Catholic Church in Tanzania*, Benedectine Publications, Tanzania, 1989.

¹² Per conoscere quali fossero le disposizioni che regolavano l'immigrazione nel Territorio del Tanganyika si veda il "Bollettino dell'emigrazione" dell'aprile 1925. Tali norme erano sostanzialmente dettate dall'intento di evitare l'ingresso di persone indigenti, ma non prevedevano misure particolarmente restrittive.

¹³ Il Sig. Pietro Sibilìa giunse in Tanganyika con il Sig. Aristide Imeri nel 1926 e, prima di insediarsi a Morogoro, girò il paese svolgendo le attività più disparate. Le sue vicissitudini nei primi anni di vita in Tanganyika ed in particolare la sua attività di cacciatore sono state da lui descritte nel libro *Esplorazioni e caccie africane nel Tanganika Territory*. L'azienda di sisal di Morogoro fu tra i beni confiscati dagli inglesi durante la seconda guerra mondiale, ma alla fine del conflitto venne restituita al suo legittimo proprietario che riprese e sviluppò l'attività produttiva fino al 1960, poco prima dell'indipendenza del Tanganyika, quando il Sibilìa decise di tornare in Italia.

di Bukoba (stagno) e quella esercitata da un altro connazionale a Tabora (oro).¹⁴ Altri italiani cercarono fortuna nelle miniere di oro alluvionate di Lupa (Mbeya).

Gli italiani continuarono a distinguersi nel settore ferroviario. “La forte corrente di scambi che si era venuta costituendo tra il Tanganyika ed i paesi vicini, aveva nel 1926, suggerito alla *East African Guaranteed Loan Committee* l’idea di costruire una ferrovia che allacciasse i punti più ricchi del mandato. Il progetto non fu attuato che molto tempo dopo e fu proprio un gruppo di italiani, capeggiato dal Cav. Bicchieri (Console d’Italia a Nairobi, nda) che effettuò la costruzione nel modo migliore, portandola a termine quattro mesi prima della data fissata per contratto” (Giordano, 1946, p. 314). La linea costruita dal Bicchieri con l’ausilio di tecnici e ingegneri italiani fu quella che collegava Manyoni-Singida-Kinyangiri.¹⁵

Tabella 3.2. – *Italiani residenti nell’Africa Orientale inglese secondo il censimento degli italiani all’estero del 1927*

	Maschi	Femmine	Totale
Colonia del Kenya	78	56	134
Protettorato dell’Uganda	7	–	7
Territorio del Tanganyika	33	8	41
Sultanato di Zanzibar	2	1	3
Totale Africa Orientale inglese	120	65	185

Fonte: MAE, Censimento degli italiani all’estero, 1927.

Il censimento degli italiani all’estero che si svolse nel 1927 rilevò la presenza di 185 italiani nel distretto consolare di Nairobi che era competente per tutta l’Africa orientale inglese, e di cui facevano parte il Territorio del Tanganyika e il Sultanato di Zanzibar. La piccola comunità italiana non poteva non risentire dell’ondata fascista che aveva ormai colpito la madrepatria. Il censimento del 1927 riporta infatti anche l’esistenza dei Fasci italiani sia a Dar es Salaam che a Morogoro (MAE, 1928). In quest’ultima città fu anche fondata una Casa del Fascio. Nel 1931, anche grazie alle costruzioni ferroviarie di cui si è parlato, la collettività italiana arrivò a contare circa 150 unità (Cfr. Pellegrineschi, 1933).

¹⁴ A proposito di quest’ultimo si narra che fosse proprietario di un aereo personale con cui, allo scoppio della guerra nel 1940, fuggì in Italia. Prima della fuga nascose, sotterrandolo, l’oro che era stato estratto. Il prezioso metallo fu poi ritrovato dal figlio sulla base delle indicazioni del padre molti anni dopo la fine della guerra.

¹⁵ Si trattava di una diramazione dalla “Central Railway” (Dar es Salaam – Kigoma) di circa 150 Km. in direzione nord verso Singida. La linea venne conclusa all’inizio del 1933, ma a causa della necessità di consolidare il terreno in seguito alle piogge fu aperta al pubblico solo il 1 aprile 1934. La gestione della stessa si rivelò molto presto antieconomica e fu quindi successivamente chiusa nel 1947 (vedi Hill, *Permanent way*, p. 216).

È interessante notare che il giudizio che viene dato nel rapporto ufficiale del censimento del 1927 è decisamente positivo. Viene infatti riportato che “è in complesso una colonia scelta e agiata” (MAE, 1928, p. 324). Nel febbraio del 1927 il “Bollettino dell’Emigrazione”, pubblicato dal Commissariato Generale dell’Emigrazione,¹⁶ così scriveva a proposito della possibilità di emigrazione verso l’Africa equatoriale britannica: “Con molta oculatezza e cautele e dietro atto di chiamata e chiaro contratto di lavoro, qualche famiglia colonica di connazionali potrebbe trovarvi un assai favorevole collocamento. Purché a conoscenza della lingua inglese, potrebbero trovarvi favorevole impiego meccanici, carpentieri e muratori”.

Si stima che allo scoppio della seconda guerra mondiale fossero presenti sul territorio del Tanganyika oltre 3.000 fra tedeschi e italiani, mentre in totale la popolazione europea ammontava a circa 8.000 unità. In seguito all’entrata in guerra dell’Italia (10 giugno 1940) tutti i beni degli italiani in Tanganyika furono presi in custodia dalle autorità inglesi. Contemporaneamente circa 500 fra italiani e tedeschi presenti nel territorio furono internati nell’Unione del Sud Africa.¹⁷ Ma altri italiani giunsero in Tanganyika: i connazionali catturati nel 1941 al momento dell’occupazione dell’Africa Orientale italiana (Eritrea, Somalia italiana e Etiopia)¹⁸ furono tenuti in campi di internamento presenti nel territorio del Tanganyika. Gli italiani internati furono circa 3.000, ai quali si aggiunsero 180 ebrei (da Cipro), 9.000 polacchi e 500 greci (Pennington A.L., 1952).

Secondo i dati forniti dal *Foreign and Commonwealth Office* i cittadini italiani furono internati non solo nel territorio del Tanganyika (Tabora e Arusha), ma anche in Uganda e in Rhodesia meridionale. Il numero totale degli internati nell’area si aggirava sulle 14.900 unità al 31 maggio 1945.¹⁹

¹⁶ Il Commissariato Generale dell’Emigrazione fu soppresso nell’aprile del 1927 e sostituito dalla Direzione Generale degli Italiani all’Estero presso il Ministero degli Affari Esteri.

¹⁷ Secondo quanto riportato dal M.F. Hill (1957, p. 254) gli italiani trasferiti nell’Unione del Sud Africa alla fine del 1940 erano 58.

¹⁸ È interessante riportare la testimonianza di uno di loro, il Sig. Carlo Malaguti, probabilmente simile a quella di molti altri italiani internati, che così racconta la sua esperienza: “Allo scoppio dell’ultima guerra mi trovavo in Addis Abeba colà residente con gli zii in Viale Mussolini. (...) L’Etiopia fu occupata dalle truppe inglesi. Le Autorità di occupazione ordinarono l’evacuazione e l’internamento in campi di prigionia di tutti gli uomini dai 15 ai 60 anni di età se idonei per il servizio militare. Il contingente con cui mi trovavo fu fatto partire, sotto scorta armata, via ferrovia da Addis Abeba fino a Dire Daua; poi con convoglio militare inglese fino ad Argeheisa (ex Somalia britannica) presso un campo di raccolta e smistamento. Poi via mare da Argeheisa a Dar es Salaam e da questa città trasferito per ferrovia a Tabora. (...) A Tabora vi era un campo di internamento per civili italiani provenienti dalle ex colonie. In questo campo si era in circa 3.000. Dopo l’armistizio fu concesso a coloro che lo richiedevano di cooperare con gli inglesi. (...) Fui assunto dall’*East African Railways Department* (...); il lavoro consisteva di tracciare una via per un raccordo ferroviario per congiungere le miniere di Mpanda alla linea ferroviaria principale da Tabora a Kigoma. (...) Il mio status era sempre quello di prigioniero civile prestato a tempo all’Ente richiedente. Verso la fine del 1946, Novembre, tutti gli italiani (...) ricevettero l’ordine di rientrare al campo per essere rimpatriati. Nel Dicembre 1946 anche io mi presentai al campo di Tabora da dove, assieme ad altri italiani, iniziammo l’esodo del ritorno in patria. Fino a Dar es Salaam per ferrovia e poi via mare fino a Napoli dove sbarcai nel gennaio 1947”.

¹⁹ Nell’archivio consolare dell’Ambasciata esistono diverse pratiche relative a connazionali internati in Tanganyika. Tra gli altri si può ricordare la domanda per pensione di guerra

Quasi tutti gli italiani internati erano di sesso maschile, abili al lavoro agricolo o artigianale, ma nel primo periodo di internamento non fu permesso loro di lavorare al di fuori del campo. Non si registrarono particolari problemi o tensioni ed anche quando in seguito molti italiani furono occupati al di fuori del campo la situazione si mantenne tranquilla.²⁰

Tabella 3.3 – *Decessi durante la prigionia in Tanganyika a Tabora, ripartiti per causa di morte (1942-1946)*

	Problemi cardiaci	Blackwater fever	Malaria	Suicidio	Altro o non noto	Totale
1942	5	11	6	–	2*	24
1943	–	1	–	–	–	1
1944	3	4	–	1	2	10
1945	–	4	1	1	7**	13
1946	1	3	–	1	7	12
Totale	9	23	7	3	18	60

* Di cui uno deceduto a causa di un incidente del treno che lo portava verso Tanga per il successivo rimpatrio.

** Di cui uno in Moshi

Fonte: Elaborazione su dati Foreign and Commonwealth Office.

Purtroppo vi furono alcuni connazionali che non resistettero all'internamento. Come si nota dalla tabella 3.3 che contiene i dati disponibili raccolti secondo la causa di morte, la maggior parte dei decessi che ebbero luogo durante l'internamento è da imputare alla "blackwater fever" (41%).²¹ Da un punto di vista temporale si ha una concentrazione della mortalità nel 1942, cioè nel primo periodo di detenzione. Probabilmente tale concentrazione è soprattutto dovuta

presentata dal sig. Andrea Rinaldi (classe 1913) che trascorse un periodo di prigionia in mano degli inglesi nel campo di concentramento n. 1 di Tabora. Altri italiani non ebbero la stessa fortuna del sig. Rinaldi e morirono durante la loro permanenza nei campi. Va inoltre citato il caso di Augusto Ascari, sepolto presso il cimitero cattolico irlandese di Zanzibar. Ascari era uno dei prigionieri italiani che, verso la metà dell'aprile 1943, fu imbarcato sulla nave inglese "Sontay". Durante uno scalo a Zanzibar fu consentita la sepoltura dei prigionieri deceduti durante il viaggio.

²⁰ Secondo quanto riferito dal Pennington in *Refugees in Tanganyika during the Second World War*, grazie all'impegno degli italiani all'interno del campo di internamento si costituì una fattoria per la coltivazione di verdure e si costruirono numerosi articoli artigianali fra cui alcuni violini per l'orchestra del campo.

²¹ Secondo il Dott. Sannasardo, medico del campo, buona parte dei decessi di blackwater erano dovuti alla trascuratezza dei connazionali che non adottavano le necessarie precauzioni. La "blackwater fever" è una complicazione della malaria che provoca ematuria e che può sopraggiungere in seguito alle precarie condizioni igieniche.

ai problemi di ambientamento e alle difficoltà subite nel corso della deportazione. Nell'esaminare i dati forniti va tenuto conto che alcuni dei prigionieri gravemente malati venivano trasferiti al campo di Nyeri in Kenya, che aveva migliori attrezzature mediche. Quasi tutti i caduti si trovano ormai nei Sacrali Militari italiani di Nyeri (Kenya) e Fort Victoria (Zimbabwe). Gli italiani deceduti nei territori dell'Africa orientale britannica (Uganda - Kenya - Tanganyika) nel corso della 2^a guerra mondiale ammontarono a 675, tutti prigionieri di guerra (cfr. Ministero della difesa, 1979).

3.3 – *Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale alla dichiarazione di indipendenza della Tanzania*

Tutti i connazionali internati furono rimpatriati in Italia alla fine della Guerra. Alcuni di loro si erano però adattati al clima e alle condizioni di vita nel territorio del Tanganyika e decisero pertanto di ritornarvi²² nella convinzione di poter avere maggiori possibilità e prospettive di quelle che avrebbero avuto restando in Italia. Gli italiani furono occupati in attività artigianali o di servizi (meccanici e costruzioni, dei quali il paese aveva particolarmente bisogno), che alcuni di loro avevano già brillantemente svolto durante il periodo di internamento.

Dopo il 1947 le proprietà straniere, fra cui anche alcune italiane, che erano state amministrate dal "Custode delle proprietà nemiche", furono restituite ai proprietari originari. Negli anni cinquanta cominciarono ad affluire altri connazionali che si stabilirono in diverse zone del Tanganyika. Alcuni di questi trovarono occupazione in aziende agricole (coltivazioni di sisal a Morogoro, di tabacco a Iringa, di caffè e piretro ad Arusha e Moshi), altri furono invece attratti dalle possibilità di guadagno offerte dalle miniere, soprattutto di oro (Gold Mining Co. di Geita, Tangold Co. di Musoma) e diamanti (Williamson Diamonds Ltd. di Mwadui), attive nella regione della Shinyanga.

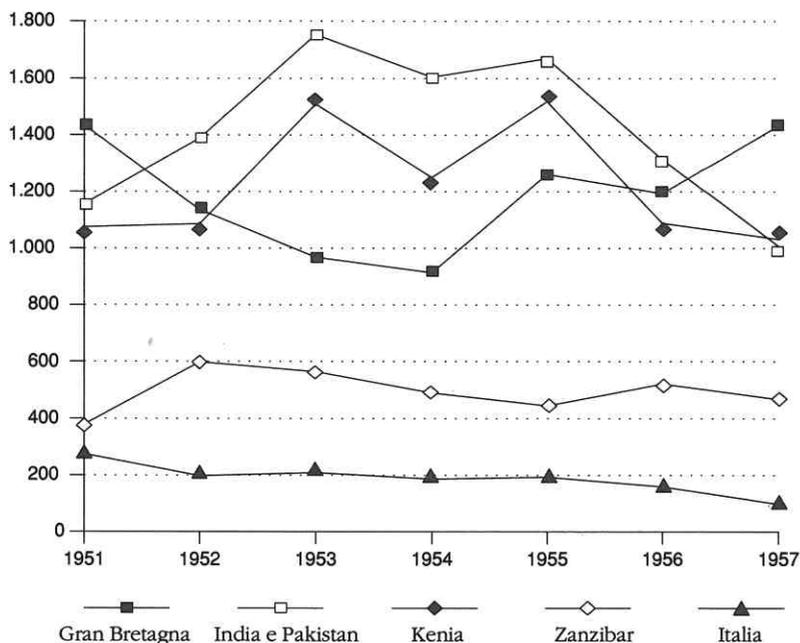
Sempre all'inizio degli anni '50 va segnalata l'attività svolta dalla società M. Gonella (con base a Nairobi) che realizzò due importanti progetti: la costruzione di alcuni depositi petroliferi a Kurasini (Dar es Salaam) e la prima rete di fognature di Dar es Salaam. Nello stesso periodo cominciano la loro attività a Dar es Salaam alcuni imprenditori italiani nel campo dell'edilizia.²³

Dal censimento che si svolse nel 1952 risultò che gli europei residenti sul territorio del Tanganyika erano 17.885 di cui il 69,3% inglesi (12.395). Gli italiani erano 1.071 e costituivano la terza collettività in ordine di grandezza subito dopo i greci (1.292). Seguivano poi gli olandesi (515), i tedeschi (499), gli svizzeri (496) e gli statunitensi (331) (Moffett, 1958, p. 303).

²² In alcuni casi gli italiani internati, soprattutto coloro che erano stati impiegati nelle fattorie, rientrarono in Italia con un contratto che li impegnava a ritornare in Tanganyika dove avrebbero potuto continuare, come uomini liberi, l'attività che avevano svolto come "prigionieri".

²³ Fra questi ne vanno ricordati almeno due che svolgono tuttora tale attività in Tanzania: Corrado Tognetti e Vittorio Biasci.

Grafico 3.1 – Nuovi arrivi in Tanzania secondo il paese di origine (1951-1957)



Fonte: Tanganyika under United Kingdom administration (1956 e 1958).

Anche se in valore assoluto gli arrivi di italiani in Tanganyika negli anni '50 (circa 200 l'anno) possono sembrare irrilevanti, l'esame del grafico 3.1. evidenzia chiaramente come l'Italia abbia costituito uno dei principali paesi di provenienza degli immigrati. Si nota inoltre la massiccia immigrazione dall'India e dal Pakistan che porterà al consolidamento di una minoranza molto importante per l'economia ed i commerci del paese. Rilevanti sono anche gli arrivi dal vicino Kenya (cittadini inglesi) e dalla Gran Bretagna, incaricata dalle Nazioni Unite di amministrare il territorio del Tanganyika dopo la Seconda Guerra Mondiale.

La Stirling-Astaldi (società italo-britannica) fu la principale impresa italiana agli inizi degli anni '50. Il primo contratto importante di tale impresa fu la strada Namanga-Arusha-Taveta, al quale seguì la strada Dar es Salaam-Morogoro.²⁴

A metà degli anni '50, per iniziativa della comunità italiana residente, venne costruito il Club italiano, inaugurato nel 1956.²⁵ Alla fine degli anni '50 fu fondata

²⁴ All'affermazione dell'impresa contribuì notevolmente il responsabile della società Vittorio De Amicis.

²⁵ La costituzione del circolo fu resa possibile anche grazie ad un consistente prestito dato dal Sig. Sibilis (vedi par. 3.2). Il circolo, che nel 1964 prese il nome di Selander Bridge, ha costituito un punto di riferimento per la collettività italiana fino alla metà degli anni '70.

la Italwood che introdusse sul mercato locale i pavimenti in legno a mosaico.²⁶ In questi anni i collegamenti con l'Italia vennero assicurati dalla compagnia italiana Lloyd Triestino attraverso servizi regolari, merci e passeggeri, che toccavano il porto di Dar es Salaam.²⁷

3.4 – Dal 1961 ai giorni nostri: i grandi lavori e l'influenza della cooperazione

Il Tanganyika divenne indipendente il 9 dicembre 1961 e con l'indipendenza cominciò l'opera di "africanizzazione" dell'amministrazione. Gli effetti dei mutamenti politici sulla consistenza della nostra collettività non tardarono a farsi sentire. Dal 1961 il numero dei rimpatri comincia ad avvicinarsi sempre di più a quello degli arrivi fino a superarlo nel 1963. Tale fenomeno si può spiegare con l'incertezza generata dal nuovo assetto politico. In seguito all'indipendenza venne aperto nel 1961 il Vice Consolato di Dar es Salaam che, nell'anno successivo, fu trasformato in Ambasciata d'Italia in Tanganyika.²⁸

Nei primi anni '60 venne costituita con capitali italiani la prima fabbrica per la lavorazione dell'anacardio TANITA.²⁹ Si trattò di una realizzazione di particolare prestigio in quanto fu introdotta una nuova tecnologia italiana per lo sbucciamento delle noccioline. Il settore diventò perciò molto importante per l'economia tanzana e si sviluppò notevolmente nel corso degli anni seguenti anche attraverso una costante presenza e partecipazione degli italiani.

All'inizio del 1964, secondo le stime effettuate dall'ambasciata, la consistenza della collettività italiana ammontava a circa 1.400 unità (328 nell'area di Dar es Salaam). Dal 12 al 18 gennaio 1964 scoppiò una violenta rivolta nelle isole di Zanzibar (Unguja e Pemba) che portò alla nascita della Repubblica Popolare di Zanzibar. Il 25 aprile 1964 fu costituita, dall'unione di Zanzibar e del Tanganyika, la Repubblica Unita di Tanzania.

Nel 1965 furono revocati numerosi diritti di concessione su terreni in precedenza assegnati a cittadini europei: tali misure colpirono soprattutto cittadini inglesi, ma non mancarono alcuni casi di italiani che subirono lo stesso trattamento. In seguito alla difficile situazione economica creatasi nelle isole, il

²⁶ La società fondata da Giovanni Montali e Rosendo Gianola esiste ancora oggi, ma non è più di proprietà di italiani.

²⁷ Cfr. *Report to the United Nations on administration of Tanganyika*, 1955, p. 81. Per avere un'idea dell'attività di trasporto esercitata da tale compagnia si pensi che, secondo i dati contenuti nella relazione, nel 1954 navi italiane avevano attraccato per 96 volte a Dar es Salaam, per un tonnellaggio complessivo di 290.838, che poneva il nostro paese al quinto posto per traffico marittimo.

²⁸ Il primo Incaricato d'affari a.i., Luciano Falco, venne nominato l'8 febbraio 1962. Nei successivi trenta anni si sono succeduti altri 7 Ambasciatori.

²⁹ Tale importante investimento fu realizzato grazie all'impegno di Carlo Martelli che per molti anni rimase il punto di riferimento per l'industria dell'anacardio in Tanzania e che ha ricoperto diversi incarichi di rilievo quale consulente delle autorità tanzane. La sua figura viene citata anche da LUCA GOLDONI nel suo libro *La tua Africa* (1986, pp. 38-39) dove l'autore ricorda l'incontro con Martelli da lui salutato con "Doctor noccioline, I suppose", parafrasando lo storico incontro fra Stanley e Livingstone.

governo italiano decise di tutelare quegli italiani che avevano subito danni in seguito ai capovolgimenti politici. Pertanto nel 1966 furono estese ai soli connazionali rimpatriati da Zanzibar le disposizioni a favore dei profughi precedentemente disposte a favore di alcuni paesi africani.³⁰

I numerosi arrivi di italiani in Tanzania che si verificano per gli anni 1964-1967 non devono trarre in inganno. Essi sono soprattutto dovuti alla realizzazione da parte della Snamprogetti,³¹ della raffineria di Dar es Salaam su commissione dell'ENI, inaugurata nel 1966. Prima dell'inizio della raffineria era stata costituita una partnership (al 50%) fra ENI e governo tanzano che prese il nome di TIPER (Tanganyikan and Italian Petroleum Refining Co. in seguito Tanzanian and Italian Petroleum Refining Co.). La TIPER decise poi di finanziare la costruzione di un oleodotto verso lo Zambia (TAZAMA) di 1.700 km. da Dar es Salaam a Ndola. L'oleodotto, ultimato nel 1968, fu costruito dalla Snamprogetti con la collaborazione della SAIPEM. Si tratta del primo caso di "emigrazione tecnologica" italiana verso la Tanzania. Come si vedrà in seguito, il fenomeno è cresciuto fino a diventare uno degli aspetti caratterizzanti dei flussi di connazionali negli anni più recenti.

Sempre nella seconda metà degli anni '60 venne costituita dall'Intersomer in joint-venture con i governi della Tanzania e dello Zambia, la società TANZAM per il trasporto di merci da e verso lo Zambia.³² La società comportò l'arrivo di numerosi veicoli italiani (450 automezzi FIAT) e di personale specializzato. Sempre nella seconda metà degli anni '60 la società Federici (in consorzio con la Stirling-Astaldi) fu tra le imprese incaricate di costruire l'imponente diga di Kidatu.

I numerosi italiani impiegati nei lavori in corso determinarono una crescita del numero di famiglie italiane concentrate soprattutto a Dar es Salaam. Per questo motivo venne creata, nel 1967, la scuola italiana "Dante Alighieri" che inizialmente si limitò alle classi elementari, ma che successivamente, per un breve periodo, diventò anche scuola media inferiore.

Le nazionalizzazioni decise da Nyerere che seguirono la dichiarazione di Arusha,³³ iniziarono nel 1967 ed ebbero una notevole influenza non solo sulla

³⁰ Con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 18 luglio 1966, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 288 del 16.11.1966 viene "dichiarata l'esistenza dello stato di necessità, di cui all'ultimo comma dell'art. 3 della legge 25 febbraio 1963 (Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dall'Algeria e da altri paesi del continente africano) nei riguardi dei connazionali rimpatriati dal Sudan dopo l'entrata in vigore della legge suddetta e da Zanzibar (Tanzania) dopo il 12 gennaio 1964, o che rimpatrieranno in avvenire".

³¹ Ai lavori civili e di montaggio collaborarono la Saipem, la Nuovo Pignone, la Petrolchemical e la Stirling Astaldi.

³² Si trattava soprattutto di greggio che veniva trasportato in Zambia utilizzando particolari recipienti-cisterna (vesciche) che una volta arrivati a destinazione venivano svuotati e ripiegati, lasciando libero il pianale di carico per trasportare dallo Zambia altre merci (soprattutto lingotti di rame).

³³ La dichiarazione di Arusha è del 5 febbraio 1967 e costituisce la base della politica di socialismo "africano" perseguita dalla Tanzania negli anni seguenti. I principali obiettivi della nuova politica possono essere così riassunti: 1) più equa distribuzione del reddito; 2) sviluppo rurale; 3) indipendenza dai crediti esteri; 4) sviluppo economico attraverso un maggiore controllo dell'economia da parte del Governo.

vita economica del paese, ma anche sulla presenza degli stranieri, compresi gli italiani. Tuttavia le nazionalizzazioni del 1967, che riguardarono soprattutto gli istituti bancari, le assicurazioni, le fabbriche di sigarette, di birra e di carpenteria metallica e le piantagioni di sisal, non colpirono i beni dei nostri connazionali. Pertanto non si verificò il temuto fenomeno dell'esodo di italiani.

Per capire il clima economico della Tanzania alla fine degli anni '60 è sufficiente esaminare i dati relativi ai nuovi arrivi di italiani nel 1969 e nel 1970. I dati raccolti dalle autorità locali (Tabella 3.4) mostrano chiaramente che da un anno all'altro si registra una brusca riduzione superiore al 50%. La struttura per età dei nuovi arrivati rimane invece costante con una concentrazione nella classe lavorativa fra i 30 ed i 40 anni e con valori elevati anche per il gruppo di età 20-29 anni.

È interessante notare che nel 1969 i 116³⁴ nuovi immigrati italiani in Tanzania costituivano il 6% del totale dei nuovi arrivi che ammontavano a 1.833 individui, mentre nel 1970 la percentuale, calcolata sul totale degli immigrati di 1525 unità, risulta dimezzata.³⁵ A partire dal 1970 la crescita della nostra collettività, fortemente impegnata non solo nei grandi progetti infrastrutturali, ma anche come investitori in attività produttive nel paese, subì una forte battuta di arresto.

Tabella 3.4 – *Nuovi arrivi in Tanzania provenienti dall'Italia (1969-1970)*

Gruppi di età	1969	1970
0-19	19	4
20-29	29	11
30-39	30	18
40-49	23	4
50-59	5	3
60 e oltre	6	0
Altri	4	1
Totale	116	41

Fonte: United Republic of Tanzania - Bureau of Statistics, Ministry of Economic Affairs and Development Planning (1971 e 1972).

La maggior parte della mano d'opera alla fine degli anni '60 fu assorbita dalla SNAM per la costruzione dell'oleodotto tra la Tanzania e lo Zambia. Altri lavoratori italiani vennero impiegati principalmente da TIPER, Intersomer, Fede-

³⁴ I dati del Ministero degli Affari Esteri contenuti nella pubblicazione *Problemi del lavoro italiano all'estero*, che si riferiscono allo stesso anno, riportano invece 105 espatriati verso il Tanganyika, di cui 60 maschi e 45 femmine. Tali differenze sono normali ove si tenga conto dei limiti di rilevazione e degli errori che tali limiti necessariamente comportano.

³⁵ Tra i principali immigrati occidentali in Tanzania nel 1969 si registrarono (fra parentesi i valori per il 1970) britannici 353 (175), statunitensi 163 (48), svedesi 102 (29), tedeschi 83 (37), danesi 71 (36).

rici, Stirling, Astaldi, TANITA, Tanganyika Packers e Williamson Diamonds. I lavoratori erano concentrati in Dar es Salaam nella quale risiedeva, alla fine del '69, circa il 50% della collettività. Altre importanti concentrazioni si registrarono a Mwadui (per le miniere di diamanti), Arusha e Tanga.

Le successive nazionalizzazioni del 1971 (proprietà immobiliari in locazione) e del 1973 (piantagioni di caffè e miste) incisero invece maggiormente delle precedenti sugli interessi italiani.³⁶ Naturalmente la situazione economica generata dal processo di "africanizzazione" delle attività economiche e commerciali generò un consistente flusso di rientri in Italia nei primi anni settanta. Molti degli italiani impiegati nelle fattorie o nelle attività di estrazione dei diamanti (Williamsons Diamond di Mwadui) furono costretti a lasciare i loro posti di lavoro.

Lasciarono la Tanzania anche numerosi tecnici e specialisti. Si ridusse pertanto la presenza di funzionari, dirigenti d'azienda, di imprenditori e di commercianti, mentre restò un consistente gruppo di impiegati e di operai specializzati. Si va sempre più delineando una presenza italiana condizionata alla cooperazione economica, più che alle reali potenzialità di sviluppo del paese.

Tenuto conto del clima economico estremamente sfavorevole creatosi all'inizio degli anni '70, furono avviate dal Ministero degli Esteri italiano le procedure per estendere anche ai connazionali che rimpatriavano dalla Tanzania le provvidenze in favore dei profughi, che erano limitate solo a Zanzibar sulla base delle norme citate in precedenza. L'estensione venne infine accordata con il D.P.C.M. del 30 novembre 1973, pubblicato sulla G.U. n.3 del 3.1.1974.³⁷ Per poter meglio valutare quale sia l'entità dei rientri causati dalle situazioni venutesi a creare a Zanzibar in seguito alla Rivoluzione e in Tanzania in seguito alle nazionalizzazioni si possono esaminare i dati riassunti nella Tabella 3.5.

La collettività italiana a metà degli anni '70 continuò ad essere concentrata nell'area di Dar es Salaam e nella zona intorno al Kilimanjaro. Nelle regioni di Iringa e Dodoma rimase forte la presenza di missionari italiani. Gli italiani presenti erano soprattutto tecnici, operai specializzati e impiegati.

Alla fine degli anni '70 la Tanzania conobbe una crisi economica profonda dovuta all'azione combinata di tre eventi particolarmente rilevanti per il paese. Due fenomeni di portata mondiale quali l'aumento del costo del petrolio e la caduta dei prezzi di alcune delle merci di principale esportazione si assommarono all'evento specifico locale della guerra scoppiata nel 1979 contro l'Uganda di Amin. Tali fattori influirono notevolmente sulle possibilità di lavoro per gli stranieri.

³⁶ Una stima effettuata a quel tempo del valore dei beni nazionalizzati è pari a circa 120 milioni di lire per gli immobili e di circa 60 milioni per le piantagioni. Naturalmente i provvedimenti di nazionalizzazione colpirono cittadini britannici, indiani (nella maggior parte di nazionalità britannica), svizzeri e tedeschi. Per avere un'idea delle proporzioni basti pensare che i provvedimenti del 1971 e del 1973 riguardarono circa 3.000 proprietà immobiliari e solo 10 di queste (7 edifici e 3 piantagioni) appartenevano a 8 cittadini italiani.

³⁷ Il provvedimento prevede il riconoscimento dello stato di necessità nei riguardi dei connazionali residenti in Tanzania e in Uganda anteriormente al 1 settembre 1972 e che siano rimpatriati o che rimpatrieranno dopo tale data.

Tabella 3.5 – *Attestati relativi allo status di profugo rilasciati dall'Ambasciata (dati parziali 1971-1976)*

Anno di rientro in Italia	Maschi	Femmine	Totale
1971	10	8	18
1972	14	8	22
1973	10	7	17
1974	30	20	50
1975	6	6	12
1976	11	8	19
Totale	81	57	138

È proprio alla fine degli anni '70 che la presenza italiana assunse una fisionomia che si andrà poi consolidando negli anni seguenti. Le principali componenti che possono essere individuate sono cinque (i valori indicativi si riferiscono alla fine degli anni '70):

a) connazionali immigrati in Tanzania prima dell'indipendenza del paese, con attività concentrate nei settori del commercio e della piccola imprenditoria (circa 100);

b) connazionali impiegati in filiali o agenzie di società italiane operanti stabilmente in Tanzania, quali ENI, Incar (Fiat), Alitalia (circa 60 connazionali e relative famiglie);

c) connazionali impiegati con contratto a termine alle dipendenze di società italiane impegnate nella realizzazione di impianti industriali o opere infrastrutturali fra i quali si può in particolare ricordare la Cooperativa Strade COOP impegnata nella realizzazione della diga di Mtera sul fiume Ruaha (circa 500 individui, compresi i familiari);

d) religiosi italiani circa 300-350 unità (vedi cap. 4.1).

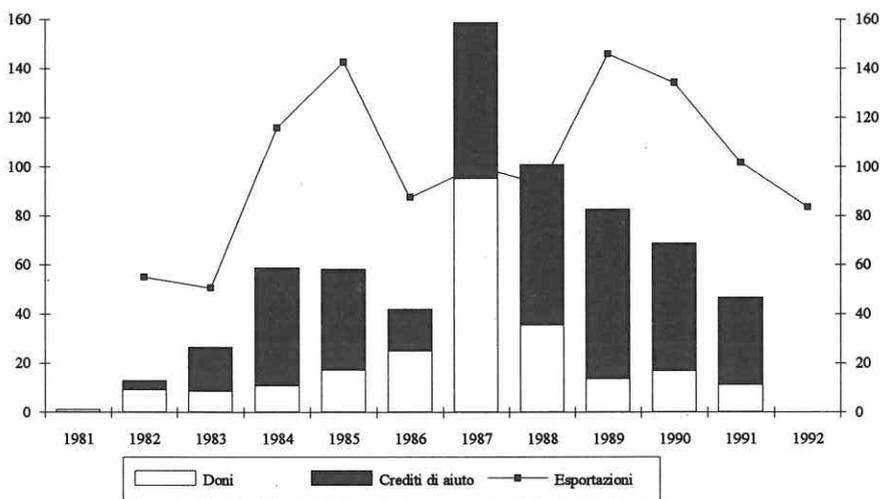
e) connazionali impegnati in programmi di assistenza tecnica finanziati dal governo italiano (per la maggior parte medici e personale paramedico).

Negli anni '80, soprattutto nella seconda metà, assume sempre maggiore importanza il ruolo della cooperazione italiana che continua ad incrementare la componente di italiani impiegati in società impegnate in grandi lavori.

La cooperazione tecnica italo-tanzana diventa rilevante sul piano economico e sociale a partire dagli anni '80. Nel 1981 venne assunto da parte italiana l'impegno per una linea di credito di 50 milioni di dollari, ai quali si aggiungono 3 milioni di dollari sotto forma di dono per iniziative di sviluppo in settori prioritari.

Nei due anni seguenti l'Italia amplia la portata del suo sostegno, e si impegna a finanziare un ulteriore pacchetto di iniziative nel settore agro-alimentare (in particolare l'anacardio) ed infrastrutturale (soprattutto i trasporti stradali e quelli ferroviari). Non mancano poi gli interventi sanitari sia a Zanzibar che nella zona di Iringa.

Figura 3.1 – Cooperazione bilaterale italo-tanzana 1980-1991 (Erogazioni in miliardi di lire)



Fonte: MAE, DGCS, Conferenza sulla cooperazione allo sviluppo, 1991 e Dati ISTAT.

Alla fine del 1983, mentre il volume totale degli aiuti alla Tanzania tende a diminuire a causa dei contrasti con il Fondo Monetario Internazionale, l'Italia consolida il proprio impegno nel paese attraverso nuovi progetti che riguardano il settore energetico e quello infrastrutturale. Nel 1985 viene elaborato un nuovo programma di cooperazione che comporta per l'Italia impegni per un ammontare complessivo di 70 milioni di dollari di cui 28 a dono e 42 in crediti d'aiuto.³⁸ Tali stanziamenti sono destinati ad interventi finalizzati soprattutto alla riabilitazione, alla prosecuzione e al completamento di iniziative già esistenti. Con tali impegni l'Italia diventa uno dei principali donatori bilaterali del paese e si affianca per alcuni anni al predominio scandinavo che caratterizza la cooperazione bilaterale della Tanzania.

Negli anni '90 il nostro impegno è progressivamente diminuito in seguito al processo di riorganizzazione dei nostri aiuti che, a causa delle vicende economiche del nostro paese, hanno subito una notevole riduzione. In tale quadro si è proceduto nel 1992 alla cancellazione del debito tanzano nei confronti dell'Italia (oltre 300 milioni di dollari), e contestualmente è stato precluso il ricorso ai crediti di aiuto, secondo quanto previsto dalla normativa in materia.

Alcune interessanti osservazioni scaturiscono dall'esame dell'andamento dei valori relativi ai fondi cooperazione erogati (doni e crediti di aiuto) riportati nella

³⁸ Per maggiori dettagli sui programmi finanziati si veda Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (1991) - Dati sul decennio 1981-1990.

Figura 3.1. Innanzitutto va notato che, dall'esame dei dati disponibili per il decennio considerato, negli anni '80 non si riesce ad individuare una correlazione positiva tra i fondi di cooperazione e le esportazioni italiane. In particolare si nota che gli anni 1987/1988, biennio di crescita molto rapida della cooperazione, hanno coinciso con un periodo di stabilità delle esportazioni italiane verso la Tanzania che sono risultate inferiori ai fondi erogati. Soprattutto nel 1987 si è verificato che a fronte di circa 160 miliardi di Lire erogati le esportazioni italiane sono state di solo 100 miliardi di Lire. Per contro nei successivi anni 1989-1990 a fronte di una diminuzione dei fondi erogati si è verificata una crescita delle esportazioni. Si potrebbe obiettare a tale osservazione spiegando i valori riscontrati con un ritardo di reazione dell'interscambio commerciale rispetto alle erogazioni dei fondi di cooperazione. In realtà tale obiezione, anche se fosse effettivamente verificata, potrebbe solo in parte giustificare il livello di esportazioni italiane mantenutosi nel 1989/90 su valori elevati soprattutto grazie agli interscambi generati dall'aiuto italiano alla bilancia dei pagamenti tanzana (Commodity Aid) 1988/91 pari a circa 80 miliardi di Lire.

Un'altra particolarità degli andamenti descritti è rappresentata dal fatto che le esportazioni del 1985 coincidono con quelle del 1989 anche se i livelli di cooperazione dei due anni considerati sono molto diversi fra loro.

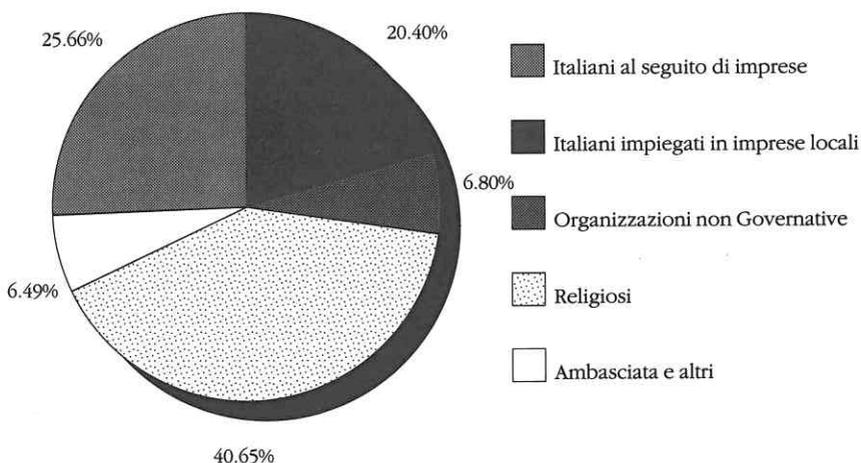
Limitatamente al caso della Tanzania è quindi difficile sostenere che gli aiuti di cooperazione abbiano rappresentato un incentivo capace di stimolare gli scambi commerciali tra l'Italia e la Tanzania. Sono probabilmente da ricercare altrove le determinanti dei flussi di merci e servizi tra i due paesi. Il processo di penetrazione commerciale può realizzarsi con successo solo con una presenza continuativa nel tempo. Nel caso specifico della Tanzania va inoltre considerato che gli interventi sono stati effettuati in maniera disordinata su tutto il territorio, senza mai concentrarsi in alcune specifiche regioni, rendendo così ancora più difficile un ritorno di immagine ed uno sfruttamento ai fini commerciali. Le incertezze finanziarie e di programmazione, che hanno caratterizzato la nostra cooperazione bilaterale negli anni Ottanta e che ne hanno causato la discontinuità, hanno fatto sì che gli effetti positivi si presentassero solo nel breve termine, senza alcuna possibilità di consolidare i vantaggi acquisiti in termini di presenza.

4. – *Caratteristiche della collettività italiana in Tanzania negli anni Novanta*

Avendo brevemente delineato il processo storico che ha portato alla situazione attuale, è più facile comprendere le diverse componenti che attualmente costituiscono la collettività italiana in Tanzania e le ragioni che hanno determinato la loro attuale consistenza numerica.

Da una prima analisi della composizione della collettività italiana, condotta attraverso l'osservazione dei dati riassunti nel grafico 4.1, si nota che la componente principale è rappresentata dai religiosi che costituiscono circa il 40% del totale. Vengono poi i connazionali al seguito di imprese italiane che rappresentano il 25% della collettività. Al terzo posto, in ordine di grandezza, è il gruppo degli italiani impiegati in imprese locali, pari al 20% del totale.

Grafico 4.1 – *Composizione della collettività italiana in Tanzania (1992)*

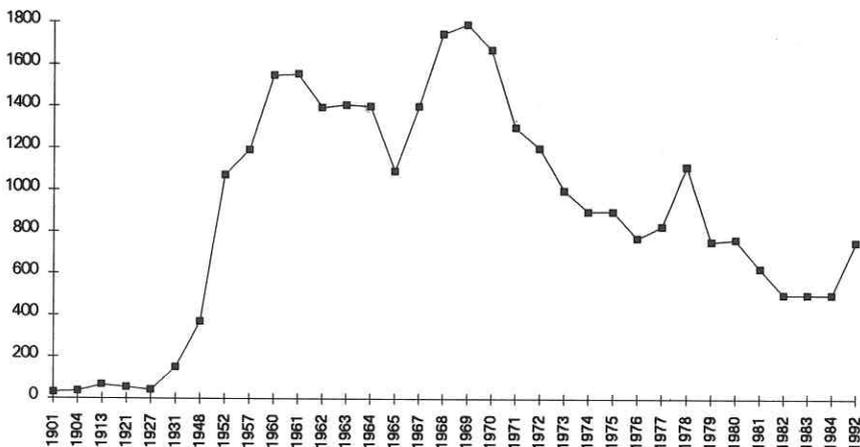


Fonte: elaborazione su stime consolari

Le vicissitudini che hanno portato ad una simile composizione verranno esaminate successivamente, ma si può fin d'ora notare che una parte molto rilevante della presenza italiana in Tanzania è ormai legata ai nostri programmi di cooperazione. Infatti la quasi totalità degli italiani al seguito di imprese italiane è impiegata in progetti finanziati dalla cooperazione italiana o da quella multilaterale (C.E.E. e Banca Mondiale). Inoltre buona parte dei volontari e dei cooperatori presenti in Tanzania lavorano in programmi totalmente o parzialmente finanziati dalla nostra cooperazione. Si può quindi affermare che circa il 30% degli italiani presenti in Tanzania è strettamente legato ai nostri progetti di cooperazione ed è quindi influenzato dalla disponibilità di fondi pubblici destinati a tale fine.

I dati contenuti nel grafico 4.2 riguardano la consistenza della nostra collettività dall'inizio del secolo ai giorni nostri. I dati precedenti agli anni '60 si riferiscono solo al Tanganyika; essi confermano quanto già descritto nei paragrafi precedenti, vale a dire che, a partire dal 1921 e fino agli anni '70, il numero degli italiani presenti nel paese è sempre andato crescendo, con particolare rilievo dall'inizio degli anni '50 al 1970. Tra il 1971 ed il 1976 si registrò invece una netta diminuzione delle presenze. Nel biennio 1977-1978 si ha una forte ripresa, probabilmente dovuta ai lavori per la diga di Mtera. In seguito invece si ha una nuova diminuzione, fino a raggiungere un valore abbastanza stabile che si aggira sulle 500-600 unità. Va tenuto presente che purtroppo le stime sono spesso piuttosto approssimative ed i valori devono pertanto essere considerati più nel loro andamento tendenziale che nell'aspetto quantitativo specifico.

Gráfico 4.2 – *Consistenza della collettività italiana in Tanzania (1913-1992*)*



* Fino al 1964 i dati si riferiscono al solo territorio del Tanganyika

Fonte: Ministero degli Affari Esteri, 1906, 1912, 1927, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero* - varie annate; Tanganyika Territory, 1932, 1953, 1954, 1958. I dati 1960-67 sono stati ricavati da rilevazioni consolari

La struttura per sesso e per età della collettività italiana in Tanzania negli anni 1969 e 1978 evidenzia una concentrazione nelle classi di età comprese tra i 30 ed i 64 anni che spesso si ritrova nelle collettività di lavoratori all'estero. Le classi di età estreme, in particolare oltre i 65 anni, sono numericamente molto limitate. Si tratta infatti di una popolazione non destinata ad invecchiare, in quanto la permanenza nel paese di accoglimento della cosiddetta emigrazione "tecnologica" si limita ad un periodo circoscritto della vita lavorativa. La collettività italiana è sicuramente costituita in buona parte da nuclei familiari completi, come si può dedurre dal fatto che non esiste sostanziale differenza nella distribuzione dei sessi. Si verifica quindi un continuo ricambio che ne assicura una struttura per età relativamente stabile nel tempo.

Lo strumento più recente per conoscere la fisionomia della collettività italiana in Tanzania è il Censimento degli italiani all'estero. Come previsto dalla legge 470 del 27.10.1988 si è svolta il giorno 20.10.1991 la rilevazione dei cittadini italiani in Tanzania, in contemporanea con il censimento dei cittadini residenti in Italia.

Le difficoltà incontrate in loco per l'espletamento della rilevazione sono state numerose e di vario tipo. Sono stati distribuiti due moduli separati per i cittadini italiani residenti in Tanzania e per quelli temporaneamente presenti nel paese. (Ai fini della rilevazione sono stati considerati temporaneamente presenti tutti i cittadini italiani che avevano la residenza in Italia e si trovavano all'estero per cause di durata limitata non superiore ai dodici mesi o per esercizio di occupazioni stagionali). Innanzitutto la limitazione di carattere generale, probabilmente riscontrata in buona parte degli altri paesi dove sono presenti comunità italiane,

è stata l'impossibilità di utilizzare il sistema della rilevazione "porta a porta" utilizzato sul territorio nazionale. Inoltre nello specifico caso della Tanzania non si è potuto fare alcun ricorso alla collaborazione delle autorità locali a causa delle scarse risorse del sistema statistico locale. Infine non ci si è potuti avvalere della collaborazione di Comites, di enti o di associazioni di italiani che, come già ricordato in precedenza, non esistono in Tanzania.

L'espletamento della rilevazione è quindi stato legato agli elenchi esistenti presso l'ufficio consolare e alla collaborazione dei singoli enti (società, gruppi religiosi o ONG) nei quali operano cittadini italiani.

Uno degli scopi principali del censimento, oltre naturalmente alla quantificazione globale della presenza italiana all'estero, era quello di consentire una verifica dell'anagrafe consolare esistente, attraverso i dati più precisi e aggiornati resi disponibili dal rilevamento. Purtroppo il raggiungimento di questo obiettivo è stato notevolmente condizionato dalla impossibilità di ricorrere ad un'indagine capillare (come nel caso del sistema "porta a porta" cui si è accennato prima). Infatti la rilevazione censuaria si basa, in tale caso, sugli stessi presupposti e limitazioni che caratterizzano l'iscrizione dell'anagrafe consolare: la validità e la completezza delle informazioni sono legate prevalentemente alla buona volontà dei singoli connazionali (o a quella degli enti a cui appartengono) e all'attività di diffusione e ricerca svolta dagli uffici consolari.

Le implicazioni derivate dalle menzionate limitazioni della rilevazione (e dei registri presenti nell'anagrafe consolare) vanno tenute presenti in relazione alla possibilità di estendere il diritto di voto anche a quei connazionali che si trovano all'estero. Soprattutto in tale ottica si può comprendere l'importanza di poter in futuro disporre di elenchi anagrafici aggiornati che evitino un cospicuo fenomeno di omissione o di doppia registrazione. Lo svolgimento di questo primo censimento degli italiani all'estero ha rappresentato un importante banco di prova per future rilevazioni ed ha mostrato chiaramente come sia fondamentale poter disporre di uomini e mezzi adeguati per la buona riuscita dell'operazione.

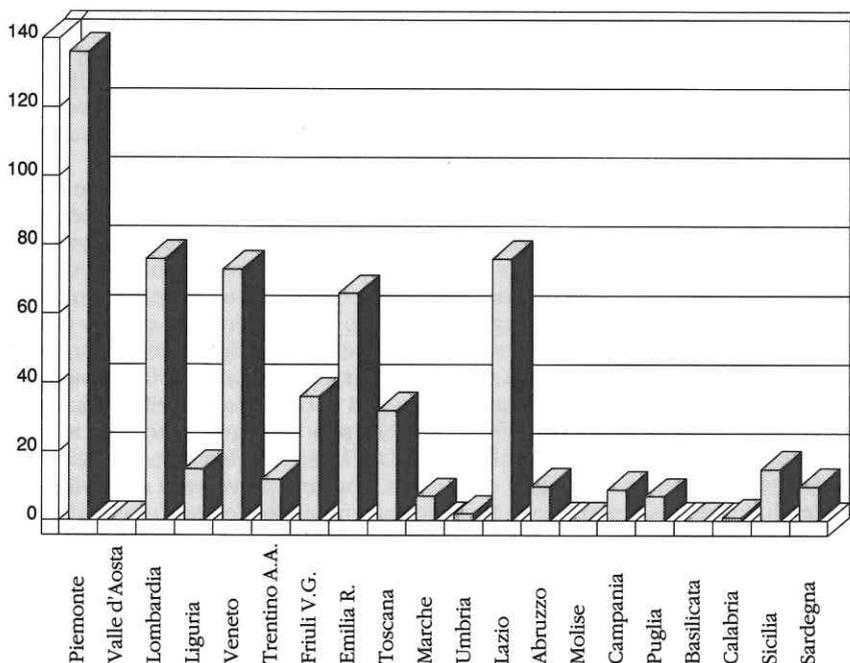
Il numero e la ripartizione delle schede che sono state restituite dagli italiani in Tanzania sono riportati nella Tabella 4.1. I dati disponibili non fanno altro che confermare la struttura che già si conosceva, con una prevalenza maschile che non esclude tuttavia una consistente presenza femminile. Tenendo conto dell'influenza su tali dati della presenza dei religiosi e delle religiose, si ha la conferma di una collettività italiana composta per lo più da nuclei familiari e non da singoli individui.

Tabella 4.1 – *Schede di rilevazione censuaria restituite dagli italiani in Tanzania (20 ottobre 1991)*

Tipo di scheda	Maschi	Femmine	Totale
Modelli RIE 1 (italiani residenti)	330	260	590
Modelli RIE 2 (italiani temporaneamente presenti)	81	32	113
Totale	411	292	703

I valori rilevati sono sicuramente sottostimati e coprono, a causa dei motivi descritti in precedenza, solo una parte degli italiani in Tanzania. Va aggiunto peraltro che particolarmente imprecisa è la rilevazione degli italiani temporaneamente presenti. Infatti, pur trattandosi di un periodo di modesti flussi turistici, è impossibile raggiungere e censire la benché minima parte degli italiani che, in un determinato momento, per le più svariate ragioni, si trovano in un paese così vasto come la Tanzania.³⁹ Inoltre non si può escludere che alcune delle schede riempite si riferiscano in realtà ad italiani residenti.

Gráfico 4.3 – Ripartizione secondo la regione di ultima residenza in Italia dei Mod. Rie 1 restituiti (1991)



Da notare che la preponderanza della regione Piemonte evidenziata nel gráfico 4.3, è in gran parte dovuta al fatto che alcuni ordini religiosi con rilevante presenza in Tanzania, hanno la propria sede principale in quella regione.

³⁹ La Tanzania, con i suoi 945.000 Kmq. di estensione territoriale, è pari a circa tre volte l'Italia.

5. – *Analisi della collettività italiana in Tanzania per componenti*

Alla luce dei dati e delle notizie a disposizione è possibile effettuare una ripartizione per gruppi sulla base del grado di stabilità, inteso come anni di permanenza nel paese, delle singole componenti. L'analisi verrà pertanto condotta esaminando i tre gruppi principali che compongono la collettività italiana in Tanzania: i religiosi, i connazionali occupati in società e gli italiani attivi in Organizzazioni non governative.

5.1 – *I religiosi italiani*

Il gruppo sicuramente più stabile è quello dei religiosi che, una volta arrivati nel paese, tendono a risiedervi per periodi particolarmente lunghi che superano quasi sempre i dieci anni e possono arrivare anche a oltre trenta anni. Per questo insieme di persone è attualmente più facile effettuare delle stime della consistenza numerica, potendo assumere che non vi siano variazioni notevoli da un anno all'altro.

Gli avvenimenti che portarono all'arrivo in Tanzania dei primi missionari italiani furono legati agli eventi bellici della prima guerra mondiale. "La guerra del 1914-18 ebbe ripercussioni anche sull'Africa orientale e portò disagi, incomprensioni, sofferenze di tutte le missioni. Quando, nel 1917, l'armata tedesca si rifugiò nel Nyassaland e il Tanganyika cadde sotto l'amministrazione militare britannica, tutti i missionari tedeschi furono imprigionati o rimpatriati [...]. Con l'amministrazione britannica, i Benedettini svizzeri subentrarono ai loro confratelli tedeschi, chiesero inoltre aiuto ai Cappuccini svizzeri e ai Missionari della Consolata di Torino" (Cortesi-Tarchini, 1984, pp. 38-39).

Per capire quali furono le difficoltà incontrate alla fine della prima guerra mondiale dai missionari basta citare quanto riportato da Di Martino (1987) nel suo "Carteggio di un prestito per il Regno": "Stabilita la nuova amministrazione mandataria inglese nel Tanganyika, i missionari benedettini che operavano nel Vicariato apostolico di Dar es Salaam furono tutti rimpatriati [...]. Della prima guardia benedettina poterono restare solo tre padri perché di nazionalità svizzera. La paralisi generale dell'attività missionaria sembrava irreversibile. Nei villaggi, gli Africani si convincevano ogni giorno di più di poter dimenticare e chiudere definitivamente quella parentesi di storia con tutti gli stimoli promozionali avvertiti, tanto i missionari non sarebbero tornati mai più".

Con la ripresa delle attività missionarie immediatamente dopo la fine della Prima Guerra Mondiale giunsero anche i primi missionari italiani nel 1919. Da allora il flusso dei religiosi italiani è andato sempre crescendo e nel 1954 i nostri missionari in Tanzania erano 194 costituendo il quarto gruppo nazionale fra i missionari cattolici provenienti dall'estero, dopo i tedeschi (370), gli olandesi (298) e gli svizzeri (218).⁴⁰ Rispetto al totale di 1.435 missionari cattolici, quelli italiani, a circa trenta anni dai primi arrivi, rappresentavano già il 13%.

⁴⁰ Cfr. *Report to the United Nations on administration of Tanganyika*, 1955, p. 88.

Tabella 5.1 – *Distribuzione dei Religiosi e delle Religiose presenti in Tanzania secondo l'ordine di appartenenza (1992)*

Religiosi		Religiose	
Padri della Consolata	59	Suore della Consolata	72
Padri Cappuccini	21	Suore della Misericordia	32
Padri Passionisti	16	Suore Canossiane	19
Padri del Preziosissimo Sangue	9	Suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea	18
Padri Stimmatini	4	Suore del Preziosissimo Sangue	10
Padri Camaldolesi	4	Suore dell'Addolorata	3
Padri Rosminiani	1	Suore di San Vincenzo	3
Padri Diocesi di Bologna, Agrigento e Nicosia	7	Suore Camaldolesi	3
		Suore della Carità	1
		Suore Salvatoriane	1
Frati Francescani scalzi	1	Suore del Bambin Gesù	3
		Suore Carmelitane	1
Altri	1	Suore Collegine	4
		Suore Paoline	2
Totale Religiosi	123	Totale Religiose	174
Totale Generale	297		

Tabella 5.2 – *Dislocazione dei missionari della Consolata (1923)*

Stazione di missione	Missionari	Distanze in giorni di cammino	
Tosamaganga	P.G. Panelatti	da Kilosa	10
Madibira	P.G. Ciravegna	da Tosamaganga	4
Mchombe (Njombe)	P.G. Cavallo	da Tosamaganga	10-12
Sangi	P.P. Albertone	da via Mchombe (Njombe)	15
Bihawana	P.D. Spinello	da Tosamaganga	10-12
Pandangani	P.D. Vignoli	da via Bihawana	14-16
Mpanga	P.D. Ferrero	da via Mchombe	15-16
Merera	P.F. Sciolla	da via Mchombe	12

Fonte: Di Martino (1987)

Le attività sociali ed umanitarie dei missionari italiani erano concentrate in due specifici settori molto importanti per le popolazioni povere assistite: l'ospedale missionario di Tosamaganga (Padri della Consolata) e alcune scuole in diverse zone del paese (Padri Passionisti, Padri Cappuccini e Padri della Consolata).

Secondo i dati disponibili per il 1992, i religiosi italiani in Tanzania sarebbero 297, di cui il 60% costituito da donne. La distribuzione sul territorio è molto

diversificata e copre buona parte del paese, trovandosi le principali concentrazioni nelle regioni di Dodoma, Iringa e Dar es Salaam.

L'ordine maggiormente rappresentato è quello della Consolata che con 59 presenze costituisce il 50% dei religiosi e con 72 suore quasi la stessa percentuale delle religiose. Come si è detto in precedenza, ragioni storiche giustificano tale situazione in quanto i Padri della Consolata furono i primi missionari italiani a giungere in Tanzania nell'aprile del 1919, mentre erano già presenti nel vicino Kenya dal 1902. I primi 4 missionari provenienti proprio dal Kenya dovevano temporaneamente aiutare a riprendere l'opera di evangelizzazione nella parte centrale del Tanganyika.

Le difficoltà incontrate e le ristrettezze sofferte dai padri sono ben descritte nel volume del Di Martino (1987). Ai quattro "pionieri" si aggiunsero nel 1922 due nuovi confratelli e nello stesso anno fu creata la Prefettura apostolica di Iringa affidata ai Padri della Consolata che stabilirono la loro sede principale a Tosamaganga. È interessante e significativo esaminare la Tabella 5.2 che riporta la dislocazione dei missionari (e le distanze che essi dovevano percorrere) come si presentava nel 1923, all'arrivo del primo Prefetto Apostolico, Mons. Francesco Cagliero.

L'attività di evangelizzazione si andò velocemente espandendo e, nel 1946, l'area di Iringa (affidata ai Padri della Consolata) contava già 21.000 cristiani (Oliver R., 1965, p. 235). Attualmente i Padri della Consolata sono presenti in oltre venti missioni distribuite nei diversi distretti della regione di Iringa.

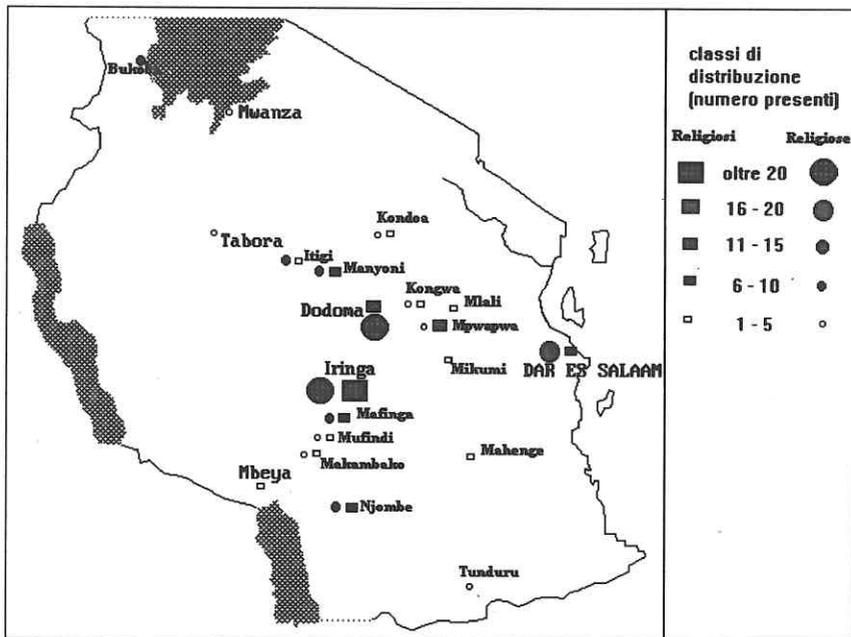
Anche i Padri Cappuccini ed i Padri Passionisti costituiscono una componente significativa della presenza religiosa italiana in Tanzania con rispettivamente 21 e 16 persone. I Padri Passionisti e le Suore della Misericordia giunsero in Tanzania nel dicembre del 1933. Questo primo gruppo proveniva dalla congregazione dei Passionisti dell'Alta Italia ed era composto di cinque missionari. Le sei suore appartenevano invece alla congregazione della Misericordia di Verona. Essi si stabilirono nella zona centrale della Tanzania che corrisponde attualmente ai distretti di Dodoma, Kondoa, Mpwapwa e Manyoni. Ancora oggi la dislocazione territoriale dei padri Passionisti è condizionata dall'iniziale insediamento nella regione di Dodoma.⁴¹

I primi padri Cappuccini italiani giunsero in Tanzania nel giugno 1963. Si trattava di cinque padri provenienti dalla Toscana, ai quali fu affidato il distretto di Mpwapwa nella Regione di Dodoma. Essi si stabilirono inizialmente a Mpwapwa e a Kibakwe. L'attività nel distretto si è andata rapidamente espandendo ed i Cappuccini contano ormai 7 Parrocchie.

I Padri Stigmatini si stabilirono in Tanzania nel 1975 e sono oggi concentrati nella regione di Morogoro, zona Kisanga. In precedenza hanno svolto attività nella zona di Dodoma, con residenza ad Hombolo. Oltre agli ordini con religiosi italiani sopra ricordati, sono presenti in Tanzania, con una rappresentanza più limitata, i Padri del Preziosissimo Sangue che operano prevalentemente nella zona di Singida.

⁴¹ Per una approfondita descrizione della storia dell'insediamento dei Padri Passionisti si veda G. CORTESI, P. TARCHINI, *Africa, un'avventura di cinquant'anni in Tanzania*. Clusone, Editore Cesare Ferrari, 1984.

Figura 5.1 – Distribuzione dei Religiosi e delle Religiose italiane in Tanzania (1992)



A seguito dell'orientamento conciliare per cui ogni Diocesi doveva avere un suo centro missionario, svolgono attività missionarie in Tanzania le Diocesi di Bologna, Agrigento e Nicosia nelle Regioni di Iringa e Dodoma.

Maggiormente diversificata è la presenza degli ordini delle religiose. Oltre alle Suore della Consolata, per prime giunte in Tanzania nel 1923, operano in Tanzania le Suore Canossiane, le Suore della Misericordia, le Suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea (in Tanzania dal 1960), le Suore dell'Addolorata, le Suore Camaldolesi, le Suore del Preziosissimo Sangue, le Suore della Carità, le Suore del Bambin Gesù, le Suore Collegine, le Suore di S. Vincenzo, le Suore del Divino Salvatore, le Suore Carmelitane e le Suore Paoline.

I missionari e le missionarie costituiscono il gruppo di italiani che, vista la loro ormai tradizionale presenza, più di ogni altro conosce la realtà sociale del paese.⁴² Essi si trovano distribuiti su buona parte del territorio, ad esclusione delle

⁴² Proprio ad alcuni missionari si devono i pochi libri in italiano su certe tribù tanzane (EGIDIO CREMA, *Wahehe, un popolo Bantu*. Bologna, E.M.I., 1987) ed i libri per lo studio della lingua Swahili (VITTORIO MERLO PICK, *Vocabolario Kiswahili-Italiano/Italiano-Kiswahili*, E.M.I., Bologna, 1978; dello stesso autore *Grammatica della lingua Swahili*, E.M.I., Bologna, 1988, e *Manuale di Conversazione Italiano-Swahili*, E.M.I., Bologna, 1988; inoltre GIAN LUIGI MARTINI, *Kiswahili, una lingua per l'Africa del domani*, E.M.I., Bologna, 1984). Per altri saggi in lingua italiana su diversi aspetti della realtà tanzana si veda la rivista scientifica "Africa" dell'Istituto Italo-africano.

isole di Zanzibar dove prevale la religione musulmana. L'impegno continuo ed i buoni contatti mantenuti con le corrispondenti strutture religiose in Italia hanno consentito la costruzione non solo di chiese, ma anche di asili, ospedali, centri di formazione e centri di produzione artigianale. Non è un caso che l'azione della maggior parte delle ONG italiane operanti nel paese si appoggi, o si sia appoggiata nel passato, alle esistenti strutture religiose.

Dall'esame della distribuzione dei religiosi e delle religiose (Fig. 5.1) si evidenziano alcuni aspetti peculiari di questo gruppo. Innanzitutto esiste una tendenza a concentrare l'attività dei diversi ordini religiosi in aree ben individuate, mentre è del tutto superata l'immagine del missionario che si stabilisce in mezzo alla foresta senza contatti con l'esterno. Se è vero che alcune missioni cattoliche operano in luoghi di difficile accesso, è anche vero che esistono continui contatti fra i centri di appoggio (che variano per ciascun ordine) ed i singoli missionari. Un'altra osservazione è la tendenza a realizzare una forma di coordinamento fra l'azione dei religiosi e quella delle religiose che spesso agiscono in modo complementare negli stessi luoghi. Proprio in virtù di tale organizzazione consolidatasi attraverso una lunga esperienza, l'azione umanitaria e di sviluppo della Chiesa cattolica in generale e dei religiosi italiani in particolare, si presenta particolarmente efficace e duratura nel tempo.

5.2 – *Le Società italiane*

Elencare tutte le realizzazioni delle nostre imprese in Tanzania degli ultimi 30 anni è impossibile. Infatti società italiane sono state impegnate nei settori più diversi e hanno contribuito notevolmente alla costruzione di importanti infrastrutture del paese. Alcune delle opere realizzate sono già state indicate nel capitolo precedente e verranno solo qui rapidamente ricordate. Per avere un'idea delle società italiane che in passato sono state impegnate in Tanzania si è ritenuto utile riportare una breve sintesi che, senza avere la presunzione di essere esaustiva, intende tracciare per grandi linee le principali opere realizzate dalle nostre imprese.

La prima grande realizzazione, in ordine di tempo è certamente la già ricordata Raffineria TIPER (Tanzanian Italian Petroleum Refinery Co. Ltd.) di Dar es Salaam costruita tra il 1964 ed il 1966 dalla SNAMPROGETTI in collaborazione con la Saipem. Le stesse società hanno in seguito costruito anche l'oleodotto verso lo Zambia Dar es Salaam-Ndola nel 1966-1967 ed il successivo potenziamento dello stesso nel 1973-1974. Il gruppo ENI ha inoltre effettuato numerose prospezioni, rilevamenti geologici ed indagini sismiche.

Anche l'AGIP è presente da molti anni nel paese attraverso la AGIP Tanzania (in partnership al 50% con la Tanzania Petroleum Development Corporation) che dispone di una delle reti di distribuzione più importanti del paese. Nel passato ha anche svolto attività di ricerca petrolifera che però non hanno dato i risultati sperati. L'AGIP Tanzania, originariamente costituita nel 1960, rappresenta la seconda società in Tanzania (dopo la BP) per la distribuzione della benzina e copre il 24% del mercato.

La presenza della FIAT in Tanzania risale agli anni '50 quando la compagnia Boero e Biagini rappresentava la società torinese. Successivamente la FIAT ha svolto sotto il proprio nome l'attività commerciale nel paese fino al 1972, anno di nascita dell'INCAR (T) (gruppo Intersomer) che rappresenta ancora oggi il gruppo FIAT in Tanzania. L'attività dell'INCAR si concentra nel settore delle macchine agricole e dei veicoli industriali.

La Oltremare è presente in Tanzania dall'inizio degli anni sessanta con il primo impianto per il trattamento dell'anacardio in Joint venture TANITA (Tanganyika - Italia) a Dar es Salaam (vedi cap. 3.4). Nel 1978 fu completato un secondo impianto a Dar es Salaam (TANITA II) e iniziata la fornitura e l'installazione di altri cinque impianti per conto della Banca Mondiale a Lindi, Mtana, Nachingwea, Newala e Masasi. Infine nel 1976 ha costruito l'impianto di Tunduru.

Il Gruppo Federici-Stirling Astaldi ha realizzato tra gli altri l'Agip Motel di Dar es Salaam, le opere civili della Raffineria TIPER (1965-1966), gli aeroporti di Mtwara (1966-1967), del Kilimanjaro (1969-1970) e di Pemba (1973), le opere di superficie della centrale idroelettrica di Kidatu (1971-1975). Inoltre ha costruito i tratti stradali Iyayi - Mahenge (216 Km.) e Morogoro - Mahenge (229 Km.) agli inizi degli anni '70.

La Cogefarimpresit ha realizzato numerose importanti opere di costruzione. Fra queste vanno menzionati i lavori civili relativi al progetto dell'impianto idroelettrico di Mtera iniziato nel 1984 ed ultimato in 1989 in consorzio con l'Italstrade, la CMC e la Lega delle Cooperative. La Cogefarimpresit ha concentrato la propria attività non solo sul continente, ma anche sulle isole di Zanzibar. La riabilitazione dei porti di Unguja e di Pemba e la costruzione di una strada a Pemba tra il 1988 ed il 1992 hanno rappresentato i maggiori impegni della società che attualmente (1993) è impegnata in progetti stradali sul continente (Bukombe-Isaka e Kobero-Nyakasanza).

Il Gruppo ABB - SAE-Sadelmi ha realizzato numerosi progetti di elettrificazione. Tra questi di particolare rilievo sono i tratti Makambako-Mbeya, Iringa-Dodoma (come Sadelmi-Cogepi), Mwanza-Musoma (come SAE), Shinyanga-Mwanza. Attualmente il gruppo è impegnato in un importante progetto di elettrificazione fra la Tanzania e l'Uganda che collega Bukoba (nella regione del Kagera) a Masaka.

La Condotte d'Acqua ha realizzato negli anni '70 la costruzione della sede dell'East African Community ad Arusha. L'Impresa del Benaco ha costruito la strada Mtwara-Masasi di 200 Km (terminata nel 1977) e la strada Rusumo-Lushungu. La società Gardella ha rimesso in funzione due fabbriche per la fabbricazione di sacchi di sisal a Moshi (riconversione di un impianto già esistente terminata nel 1978) e a Morogoro (1979).

Oltre alle numerose realizzazioni di successo delle nostre imprese esistono, purtroppo, anche progetti che, per motivi diversi, non hanno dato i risultati sperati e sono oggi parzialmente o completamente inutilizzati. Fra questi si possono brevemente ricordare la conceria Mwanza e la fabbrica di scarpe a Morogoro costruite dalla Italmacchine di Milano, l'impianto di mattonelle a Dodoma realizzato dalla Sacmi impianti e la fabbrica di mattoni realizzata dalla Bongiovanni a Dodoma. Esistono inoltre altri impianti che sono fermi a causa

della mancanza di capitali e di personale specializzato tra i quali vanno annoverati l'impianto per la produzione di sale a Uvinza realizzato dalla IDECO nel 1982 e l'impianto per la produzione di pesticidi realizzato dalla Tecnimont a Moshi. Un caso a parte può infine essere considerato la linea di produzione di carne in gelatina installata nel 1976 della STAR presso la Tanganyika Packers di Dar es Salaam che non ha continuato la propria attività in seguito al cambiamento delle condizioni di mercato che non hanno reso più economica la produzione.

Nel passare all'analisi degli italiani che alla fine del 1992 risultavano impiegati presso le società è importante distinguere, come già fatto in precedenza, fra coloro che sono impiegati in società locali e quelli che invece lavorano per società italiane. Questi ultimi sono soggetti a maggiori variazioni nel tempo in quanto il numero degli occupati può variare notevolmente nel corso degli anni a seconda del tipo di progetto da realizzare e a seconda dello stato di avanzamento dei lavori. In genere la realizzazioni di grandi progetti (strade, linee elettriche, dighe, costruzione di industrie) hanno una durata che varia tra i tre ed i cinque anni. In questo arco di tempo la collettività italiana nella zona dei lavori è destinata a crescere rapidamente nel primo periodo per poi stabilizzarsi nel corso dell'esecuzione dei lavori ed infine annullarsi alla loro conclusione. Per questa componente della collettività è molto difficile effettuare stime in mancanza di dati certi. Relativamente più facile è il caso di italiani impiegati presso società locali, per i quali è in genere prevista una minore variabilità numerica nel tempo.

Tabella 5.3 – *Ripartizione settoriale delle imprese italiane presenti in Tanzania (giugno 1992)*

SETTORE	ZIENDE
Settore edile	CISA - CMC - COGEFARIMPRESIT - Federici - Italstrade - Stirling
Costruzioni (meccaniche, idrauliche elettromeccaniche, Elettroniche e affini)	ABB SAE SADELMI - Ansaldo Trasporti - CISE - Danieli - Ideco - Lodigiani -Oltremare - Snamprogetti - Tubi Sarplast
Progettazione e montaggio (Direzione lavori)	Consulint - Italconsult - Studio Cirillo
Trasporti	Ignazio Messina
Chimica e Petrolio	Tecnimont
Tessile	-
Servizi	-

La maggior parte dei lavoratori italiani sono occupati in imprese italiane presenti a vario titolo in Tanzania per la realizzazione di progetti, ma esistono anche imprese italo-tanzane di un certo rilievo quali la TIPER e l'Agip Tanzania. La situazione al giugno 1992 è rappresentata nelle tabelle 5.3 e 5.4.

Tabella 5.4 – *Ripartizione settoriale delle imprese di diritto tanzano che impiegano italiani in Tanzania (giugno 1992)*

SETTORE	AZIENDE
Settore edile	V. Biasci & Co. - CSI Construction Co. - Heavycom - Italframe - Lagecco
Costruzioni (meccaniche, idrauliche elettromeccaniche, Elettroniche e affini)	Coastal Steel Industries - ROCCI
Trasporti	Africall - Casagrande Garage - Intraship - Incar - Rigoni
Chimica e Petrolio	TIPER - AGIP Tanzania - Tanzania Chemicals
Agricoltura	Monduli Coffee Estates - Dofico - Darital - Pollo Italia (T) - African Wood
Servizi	Archer's - Baobab Development Ltd. - Caffè Espresso - Casanova - Coastal Travels - Hippo Tours - Mawinbini Village - Mtoni Marine Centre - Uroa Bay
Varie	Corber - Msasani Slipway - Phoenix Freight - Zocca

Come si vede molte imprese italiane presenti in Tanzania sono impegnate nei due settori classici dei grandi lavori, quello edile (soprattutto strade) e quello delle costruzioni meccaniche, idrauliche ed elettriche.⁴³ Esse assorbono la quasi totalità dei lavoratori italiani.

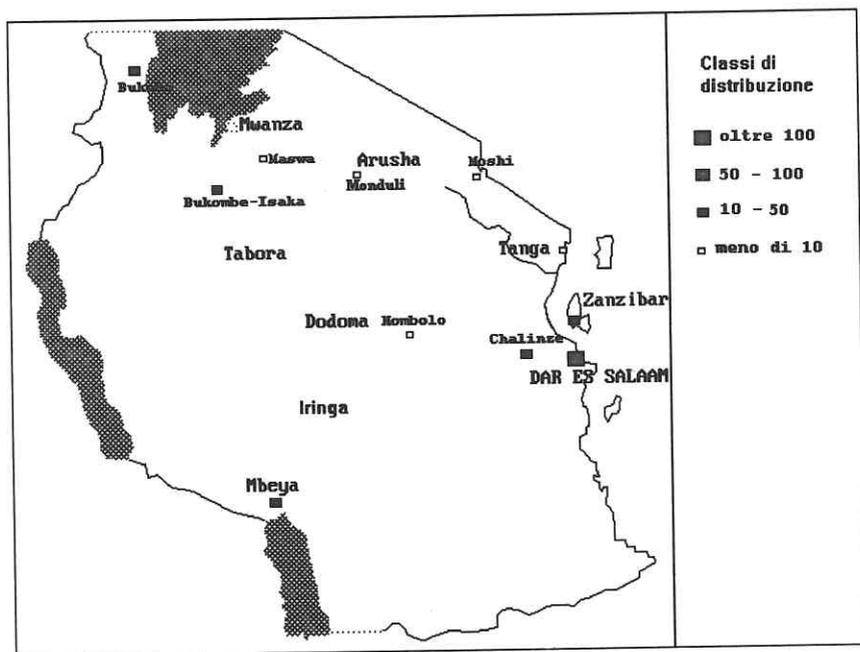
Le imprese locali con lavoratori italiani sono quasi tutte di piccole dimensioni. Nella maggior parte dei casi si tratta di società fondate da italiani, gestite da singoli o su base familiare. L'unica vera e propria eccezione è rappresentata dalla TIPER che, come si è già ricordato, è costituita da una joint venture (50%) tra ENI e TPDC (Tanzanian Petroleum Development Corporation). La TIPER, fondata nel 1963, gestisce l'unica raffineria presente nel paese che si trova a Dar es Salaam, sulla penisola di Kigamboni.

Alcune imprese locali appartenenti o comunque collegate a cittadini italiani sono ormai operative ed affermate da diversi anni, in particolare nel settore edile. Fra queste si possono ricordare quelle "storiche", come la Italframe (fondata nel 1958) e la V. Biasci (1965) e quelle più recenti come tutte le società appartenenti al gruppo Coastal Steel (1978) che spazia anche in altri settori.

È inoltre da notare che molte delle attività turistiche (classificate sotto il settore servizi) gestite da italiani si concentrano nell'isola di Zanzibar, dove sono nati negli ultimi 3-4 anni numerosi villaggi turistici. Tale presenza sembrerebbe destinata a crescere nel tempo a giudicare dal numero dei centri attualmente in costruzione.

⁴³ Anche nello studio del 1980 *Ricerca sulla emigrazione tecnologica degli anni '80 in Italia* (MAE, 1983), questi due settori risultavano fra quelli che raggruppavano il maggior numero di imprese italiane. Va però considerato che lo studio (p. 92) prendeva in considerazione tutta l'area dell'Africa orientale (oltre alla Tanzania, l'Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan, Uganda).

Figura 5.2 – *Distribuzione degli italiani in Tanzania impiegati in imprese*
(inclusi familiari - metà 1992)



5.3 – *Le organizzazioni non governative italiane*

Per i connazionali attivi con le organizzazioni non governative, fenomeno piuttosto rilevante nell'ambito della collettività italiana in Tanzania, i problemi che si pongono sono simili a quelli descritti per le società italiane. Infatti la permanenza sul posto è quasi sempre legata alla realizzazione di programmi che hanno una durata determinata. L'attività delle ONG consiste spesso in erogazione di servizi e pertanto i programmi vengono prolungati e vanno oltre la durata media prevista per i lavori infrastrutturali.

Dall'esame della tabella risulta che nel gruppo esaminato esiste una prevalenza maschile abbastanza marcata. Le classi di età variano a seconda se vengano presi in considerazione i volontari o i cooperanti. Per i primi non sono richieste esperienze precedenti o particolari specializzazioni, per cui l'età si colloca nella fascia 25-35 anni, mentre per i cooperanti si passa nella classe di età immediatamente successiva dei 35-45 anni.

Come si vede dalla Tabella 5.5 circa il 60% dei volontari e dei cooperanti appartenenti ad organizzazioni non governative attive in Tanzania è rappresentata da medici del CUAMM (Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari di Padova). Anche in questo caso per trovare una spiegazione a tale consistente

presenza bisogna risalire alle origini storiche. Infatti il CUAMM incominciò ad inviare volontari in Tanzania nel 1968 presso l'ospedale missionario di Ikonda e nel 1970 presso quello di Tosamaganga. Ma fu solo nel 1977 che fu realizzato il primo vero e proprio programma sanitario concordato fra il governo italiano e quello tanzano. Con tale programma i medici del CUAMM furono inizialmente inviati presso gli ospedali di Masasi, di Songea e successivamente a Kahama, Pemba e Dodoma. In seguito l'attività della ONG si è andata sempre più espandendo e consolidando. L'azione svolta dai medici italiani è stata più volte apprezzata dalle autorità tanzane. Attualmente il CUAMM ha una attività concentrata nelle regioni di Iringa e di Dodoma.⁴⁴ Si noterà infine che nel 1992 la presenza si è ridotta di circa il 30% rispetto all'anno precedente. Tale fenomeno è soprattutto da imputare ai rallentamenti che hanno avuto luogo nell'approvazione di alcuni nuovi programmi da parte del Ministero degli Esteri italiano.

Tabella 5.5 – *Italiani residenti in Tanzania operanti in ONG (esclusi i familiari) (1991-1992)*

ONG	1991		1992			Località
	M	F	M	F	T	
CEFA	1	–	1	–	1	Matembwe
COPE	3	1	3	2	5	Migoli
CUAMM	21	15	12	10	22	Ikonda, Lugarawa, Iringa, Mpwpwa, Kondo, Tosamaganga, Dodoma, DSM
LVIA	1	1	3	2	5	Kongwa
SCSF	1	1	–	–	–	Usokami
FOCSIV	–	–	1	1	2	Chikopelo
GAO	–	–	1	–	1	Arusha
CISP	1	–	1	–	1	Mbulu
COSPE	–	–	1	–	1	Morogoro
Totale	28	18	23	15	38	

Da citare anche il caso del CEFA (Centro Europeo di Formazione Agricola) che iniziò ad inviare volontari in Tanzania a partire dal 1980 per la realizzazione di un progetto agricolo integrato a Matembwe (Njombe).⁴⁵

⁴⁴ Per maggiori dettagli sull'attività del CUAMM in Tanzania di veda il periodico trimestrale "CUAMMNotizie". In particolare si vedano i nn. 1 e 2 del 1989 che contengono due inserti speciali sulla Tanzania. Per una descrizione approfondita dell'importante progetto realizzato dal CUAMM presso l'Ospedale regionale di Iringa si veda STEFANO ILLING, GIOVANNI CAPPÈ, *Costruire a Sud del Sahara*. Milano, Africa '70, 1993, pp. 29-36.

⁴⁵ La storia ed un'ampia descrizione delle caratteristiche del progetto sono contenute nel libro *Nella terra dei fiori di Tembue*, a cura di Francesco Tosi, edito tra i quaderni CEFA, Nuova Serie N. 2.

6. Considerazioni finali

L'analisi della comunità italiana in Tanzania mette in evidenza alcune caratteristiche che probabilmente sono comuni a tutte le collettività numericamente ridotte che si trovano nei paesi in via di sviluppo. Tali caratteristiche comportano priorità ed esigenze in parte differenti dalle numerose comunità presenti nei continenti americano, australiano ed europeo.⁴⁶

L'elemento che più di ogni altro caratterizza le piccole comunità quali quella italiana in Tanzania è l'estrema mobilità dovuta alla permanenza relativamente breve di una emigrazione tecnologica. I problemi generali legati a questo tipo di emigrazione sono stati ampiamente descritti nel corso della più volte ricordata Seconda Conferenza Nazionale sull'Emigrazione, in particolare per quanto riguarda la necessità di garanzie e di copertura politiche ed economiche da fornire alle imprese italiane impegnate nei paesi in via di sviluppo, ai tecnici ed ai lavoratori al seguito.

Senza voler avere la presunzione di fornire un elenco esauriente, si possono così riassumere alcuni specifici problemi:

a) Il periodo di permanenza all'estero dei connazionali coincide con una interruzione dei flussi di notizie sul paese di origine e, di fatto, un allontanamento dalla sua vita sociale, culturale e politica. Tale fenomeno si acutizza con il passare del tempo e può arrivare anche ad un completo distacco quando la permanenza si prolunga per molti anni. Tali casi sono abbastanza frequenti soprattutto tra il personale utilizzato presso grandi cantieri.

b) Risulta spesso difficile avere un quadro aggiornato sulla consistenza e sulla dislocazione della collettività all'interno del paese ospite. Questo problema ha una sua particolare rilevanza soprattutto nel caso in cui si rendano necessarie evacuazioni per motivi di sicurezza.

c) Una esigenza che continua ad essere molto sentita e che merita una maggiore attenzione anche sotto il profilo dell'impegno economico è l'assistenza scolastica. Se si desidera effettivamente mantenere un legame forte con la madrepatria, con la sua cultura e con i suoi valori, è necessario assicurare un'adeguata istruzione anche in quei posti in cui l'esiguo numero degli studenti rende particolarmente oneroso il mantenimento delle strutture. Naturalmente l'esigenza è sentita in particolare modo per le classi elementari dove, a causa dell'età, è più importante la continua presenza dei genitori.

I problemi sollevati non hanno solo una portata sociale, ma comportano anche una serie di conseguenze politiche di grande rilievo soprattutto in previsione della più volte annunciata possibilità di voto degli italiani all'estero.⁴⁷

⁴⁶ Per una breve descrizione delle linee della politica nei confronti delle collettività italiane all'estero che riflette le esigenze delle comunità più numerose, si veda la *Relazione del Presidente del Comitato organizzatore della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, Sen. Bonalumi* in MAE, 1990, pp. 128-166.

⁴⁷ La questione del voto degli italiani all'estero non è certo una novità. Infatti già alla fine del secolo scorso essa formava oggetto di dibattito a livello parlamentare. Più di recente il voto degli italiani all'estero è stato oggetto di numerose proposte di legge e per quanto abbia

Alcune delle decisioni e delle iniziative che potrebbero parzialmente risolvere i problemi in precedenza prospettati sono abbastanza facili da prendere e con costi relativamente limitati. Anche in questo caso non si vuole pretendere di compilare un elenco completo, ma si ritiene utile elencare alcune misure che si presentano di più facile e immediata realizzazione.

Per quanto riguarda il punto a), un rafforzamento delle trasmissioni RAI via radio destinate all'estero è senz'altro auspicabile e sarebbe realizzabile nel breve periodo con costi relativamente contenuti. Inoltre si potrebbe organizzare una rete di distribuzione di giornali e riviste italiani presso i principali cantieri nei quali si concentrano gruppi abbastanza numerosi di italiani. Nel medio termine è invece possibile espandere le trasmissioni RAI irradiate via satellite che sono ancora concentrate soprattutto in Europa e nel Bacino mediterraneo.

Per la soluzione dei problemi prospettati nel punto b), non si può prescindere da due interventi combinati: 1) collaborazione da parte delle società (o ONG, o organizzazioni ecclesiastiche); 2) rafforzamento e maggiore qualificazione degli uffici consolari.

L'assistenza scolastica (punto c) rientra fra le misure di "mantenimento dell'italianità" che ha formato oggetto di particolare attenzione durante la Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Per il caso specifico è auspicabile un aumento dei fondi a disposizione per integrare i contributi dei genitori e delle imprese.

Buona parte delle considerazioni sopra esposte sono state già presentate nel corso dei lavori della Seconda Conferenza Nazionale sull'Emigrazione. Purtroppo la presa di coscienza dei mutamenti intervenuti nella composizione delle nostre collettività all'estero non ha ancora prodotto strumenti legislativi e provvedimenti adeguati. Né d'altra parte la discutibile creazione del Ministero per gli italiani all'estero e per l'Immigrazione, vista la sua breve durata, ha potuto costituire una risposta valida a tutte le istanze e le speranze sollevate dalla Conferenza.⁴⁸

La presente ricerca si proponeva anche di effettuare un esperimento di carattere metodologico per verificare quanto fosse possibile ricostruire la fisionomia di una piccola collettività italiana con i pochi strumenti e dati a disposizione. Purtroppo il quadro che emerge non è molto soddisfacente ed ha messo a nudo i limiti che ancora esistono nella possibilità di individuare e classificare gli italiani all'estero, anche quando essi non superano il migliaio di unità. L'Anagrafe degli italiani all'Estero e la più recente Anagrafe consolare informa-

rappresentato uno dei temi fondamentali della Seconda Conferenza Nazionale sull'emigrazione (Roma, 28 novembre - 3 dicembre 1988), non si è finora giunti ad una regolamentazione organica della materia. In seguito al proprio insediamento (luglio 1992) il Presidente della Repubblica Scalfaro ha tenuto a precisare che la questione costituisce un impegno politico al quale viene data molta attenzione. Nella stessa occasione è stato messo in risalto come l'istituzione delle anagrafi consolari e il censimento degli italiani all'estero (20 ottobre 1991) costituissero due passi indispensabili per giungere al traguardo del voto dei connazionali all'estero.

⁴⁸ Per una elencazione abbastanza completa delle misure che sono state prese dal Governo in seguito alla Conferenza Nazionale si veda ELIO PASTORINO, *Incontro sui problemi attuali dell'emigrazione italiana*, «Affari Sociali Internazionali», n. 2, 1990.

tizzata ad essa collegata sono strumenti ancora da mettere a punto anche se con un potenziale sicuramente molto elevato.

Tuttavia la ricostruzione temporale delle iniziative, delle attività e delle opere realizzate dagli italiani in Tanzania ha messo in rilievo che l'impegno dei nostri connazionali è stato considerevole e caratterizzato da quell'ingegnosità, spirito di adattamento e senso del sacrificio di cui gli italiani all'estero hanno spesso dato prova. Purtroppo le opere che restano a testimoniare tale impegno non rendono giustizia ai nostri connazionali e non sono sempre conosciute o valorizzate. Gli eventi storici hanno talvolta contribuito a rendere più difficile il compito, ma resta anche il fatto che gli italiani hanno spesso dimostrato di essere più bravi a "fare" che non a "celebrare ciò che è stato fatto".

Bibliografia

- ASTUTO R. (1947), *Verso la nuova Africa*, «Italiani nel Mondo», III, 5, 10 marzo 1947.
- AYANY S.G. (1983), *A history of Zanzibar (1934-1964)*. Nairobi, Kenya Literature Bureau.
- BACCHETTA P., CAGIANO DE AZEVEDO R. (1990), *Le Comunità italiane all'estero*. Torino, Giappichelli Editore.
- BRIANI V. (1967), *Emigrazione e lavoro italiano all'estero. Elementi per un repertorio bibliografico generale*. Roma, Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali.
- (1980), *Il lavoro italiano in Africa*. Roma, Tipografia Riservata del Ministero degli Affari Esteri.
- CAPRA G. (1924), *L'Africa centro-australe e l'emigrazione italiana*. Torino, Tipografia Giuseppe Anfossi.
- CHIESI G. (1909), *La colonizzazione europea nell'Est Africa - Italia, Inghilterra, Germania*. Torino, UTET.
- COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE - UFFICIO COLONIALE (1913), *L'Africa Orientale tedesca. Notizie raccolte dal capitano Giuseppe Bourbon del Monte Santa Maria*. Città di Castello, Tipografia dell'«Unione Arti Grafiche».
- CORTESI G., TARCHINI P. (1984), *Africa, un'avventura di cinquant'anni in Tanzania*. Clusone, Editore Cesari Ferrari.
- D'ALBERTIS E.A. (1906), *In Africa, Victoria Nyanza e Benadir*. Bergamo, Istituto italiano d'Arti Grafiche Editore.
- DEL BOCA A. (1992), *L'Africa nella coscienza degli italiani*. Bari, Editori Laterza.
- DI MARTINO A. (1987), *Carteggio di un prestito per il Regno, 1919-1935 Tanganyika*. Torino, Edizioni Missioni Consolata.
- FALSIROLLO G. (1989), *La presenza del CUAMM in Tanzania*, «CUAMM Notizie», IV, 1, gennaio 1989.
- FAVERO L., TASSELLO G. (1978), *Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)*, in AA. VV., *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*. Roma, Centro Studi Emigrazione.
- FILESI T. (1961), *Collettività e lavoro italiani in Africa*. Roma, Istituto italiano per l'Africa, Editrice Laziale.
- GIORDANO A. (1946), *Il lavoro italiano nell'Africa meridionale ed orientale britannica*, in AA. VV., *Giustizia per il lavoro italiano in Africa*. Roma, Edizioni GEA.
- GOLDONI L. (1986), *La tua Africa*. Milano, Rizzoli.
- HARLOW V., CHILVER E.M. (1959), *History of East Africa*. Vol. II. Oxford at the Clarendon Press.
- HILL M.F. (1957), *Permanent Way, Volume II, The story of the Tanganyika railways*. Nairobi, East African Railways and Harbours.
- HOLLINGSWORTH L.W. (1953), *Zanzibar under the foreign office 1890-1913*. London, Macmillan & Co.
- ILLING S., CAPPÈ G., (1993), *Costruire a Sud del Sahara. Opere delle ONG italiane nei programmi di cooperazione allo sviluppo*. Milano, Africa '70.
- INSTITUTE OF CURRICULUM DEVELOPMENT (1988), *East Africa from 1850 to the present*. Dar es Salaam, Dar es Salaam University Press.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, REALE COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE (1906), *Emigrazione e colonie. Raccolta di Rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari, Vol. II, Asia, Africa, Oceania*. Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice.
- *Bollettino dell'emigrazione*, anni 1902, 1903, 1912, 1927. Roma.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (1928), *Censimento degli italiani all'estero alla metà dell'anno 1927*. Roma, Provveditorato Generale dello Stato.

- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (1967), Comitato per la documentazione dell'opera dell'Italia in Africa (a cura di C. Giglio), *L'Italia in Africa - Oceano Indiano - Tomo II - Documenti relativi a Zanzibar e al Benadir (1884-1891)*. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI, *Problemi del lavoro italiano all'estero*, annate dal 1969 al 1972. Roma.
- *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero*, annate dal 1974 al 1987, IPZS. Roma.
- (1983), *Ricerca sulla emigrazione tecnologica degli anni '80 in Italia*. Roma.
- (1988a), *Comunità italiane nel mondo*. Roma.
- (1990), *Atti della II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, Volume I, II e III*. Milano, Franco Angeli.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, SECONDA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE (1988b), *Profilo statistico dell'emigrazione italiana nell'ultimo quarantennio*. Rapporto elaborato dal CSER per la II CNE. Roma.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (1988c), *La rete consolare nel periodo crispiño (1886-1891)*. Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO (1991), *Conferenza sulla Cooperazione allo sviluppo - Dati sul decennio 1981 - 1990, Roma, 17 - 19 ottobre 1991*.
- MINISTERO DELLA DIFESA, COMMISSARIATO GENERALE ONORANZE CADUTI IN GUERRA (1979), *Sacrari e Cimiteri militari italiani all'estero*. Roma.
- MOFFETT J.P. (a cura di) (1958), *Handbook of Tanganyika (second edition)*. Dar es Salaam, Government Printer.
- PELLEGRINESCHI A.V. (1933), *Gli italiani nel Tanganyika*, «L'Oltremare», VII, 2, febbraio 1933.
- PENNINGTON A.L. (1952), *Refugees in Tanganyika during the Second World War*, in *Tanganyika Notes and Records* n. 32, January 1952, pp. 52-56.
- OLIVER R. (1965), *The Missionary factor in East Africa*. Second edition. London, Longmans.
- PAPINI I. (1946), *Il problema degli italiani nell'Africa orientale britannica*, «Italiani nel Mondo», II, 22, 25 novembre 1946.
- PASTORINO E. (1990), *Incontro sui problemi attuali dell'emigrazione italiana*, «Affari Sociali Internazionali», 2, 1990.
- PELLAS M. (1947), *I prigionieri italiani nel Kenia ritorneranno come liberi lavoratori*, «Italiani nel Mondo», III, 14, 25 luglio 1947.
- Report by Her Majesty's Government in the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the General Assembly of the United Nations on the Trust Territory of Tanganyika under the United Kingdom Administration for the year 1955*. London, Her Majesty's Stationery Office, 1956.
- Report by Her Majesty's Government in the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the General Assembly of the United Nations on the Trust Territory of Tanganyika under the United Kingdom Administration for the year 1957*. London, Her Majesty's Stationery Office, 1958.
- RICHARDS C., PLACE J. (1960), *East African explorers*. London, Oxford University Press.
- ROESCH P.G. (1992), *Tanzania, the failure of a model for development and the process of adjustment*. Research paper about entrepreneurship in Africa. Beyreuth, University of Bayreuth.
- RUTAKAMIZE A., FAGGIOLI V. (1990), *Tanzania*, Quaderni C.E.F.A. - Nuova Serie n. 1. Bologna.
- RWEYEMAMU S., MSAMBURE T. (1989), *The Catholic Church in Tanzania*. Ndanda-Peramiho, Benedictine Publications.
- SANI G. (1989), *Storia degli italiani in Sud Africa 1489-1989*. Edenvale, Edizioni Zonderwater Block Sud Africa.

- SIBILIA P., IMERI A. (1928), *Esplorazione e caccie africane nel Tanganika Territorj*. Pallanza, sotto gli auspici del Museo del Verbano.
- STANLEY H.M. (1890), *La liberazione di Emin-Pascià*. Milano, Fratelli Treves Editori.
- TANGANYIKA TERRITORY (1932), *Report on the Non-Native Census taken in the Territory on the night of the 26th April, 1931*. Dar es Salaam.
- (1953), *Report on the Non-Native Census taken in the Territory on the night of the 25th February, 1948*. Dar es Salaam.
- (1954), *Report on the Non-Native Census taken in the Territory on the night of the 13th February, 1952*. Dar es Salaam.
- (1958), *Report on the Non-Native Census taken in the Territory on the night of the 20th/21st February, 1957*. Dar es Salaam.
- TOSI F. (a cura di) (1991), *Nella terra dei fiori tembwe*, Quaderni C.E.F.A. - Nuova Serie n. 2. Bologna.
- UNESCO (1974), *Two studies on ethnic group relations in Africa - Senegal - The United republic of Tanzania*. Paris.
- UNITED REPUBLIC OF TANZANIA - BUREAU OF STATISTICS, MINISTRY OF ECONOMIC AFFAIRS AND DEVELOPMENT PLANNING (1971), *Migration statistics 1969*. Dar es Salaam.
- (1972), *Migration statistics 1970*. Dar es Salaam.

Finito di stampare nel mese
di aprile 1994
dalla tipografia Città Nuova della P.A.M.O.M.
Largo Cristina di Svezia, 17
00165 Roma tel. 5813475/82